

LA VITA A POTENZA DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI ATTRAVERSO UNA INEDITA CRONACA DEL SEC. XVII ED UN INEDITO CODICE DIPLOMATICO

Fonti di queste brevi note sulla Potenza medioevale sono il *Codice diplomatico potentino*, ancora inedito, che si conserva nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, e l'*Istoria della Città di Potenza* compilata, nella prima metà del secolo XVII, da Giuseppe Rendina (1).

Il *Codice diplomatico potentino*, che Giustino Fortunato raccolse verso il 1909 con il proposito di dedicarlo ad Ettore Ciccotti (2),

(1) Appartenente a famiglia gentilizia che sarà insignita, con Carlo, del titolo di conte conferito da Ferdinando IV nel dicembre del 1622 e che, con Gerardo Antonio, figlio del conte Carlo, subentrerà nel feudo baronale di Campomaggiore acquistato il 4 maggio 1673 da Cassandra Saberiana marchesa di San Chirico, Giuseppe Donato Rendina nacque in Potenza il 20 maggio 1608 da Ottavio e da Vittoria Pascale da Muro Lucano. Educato nel seminario di Potenza, dopo essere stato per qualche tempo parroco in Tito, rientrò a Potenza dove riordinò l'archivio di quella cattedrale. A Roma, dove visse per qualche anno intorno al 1648, conobbe l'Ughelli ed a questi fornì notizie e documenti che vennero pubblicati nella *Italia sacra*. Passato a Firenze, dopo breve permanenza in quella città, si ritirò definitivamente a Potenza dove fu arcidiacono della cattedrale. Accolto in casa Loffredo, si dedicò agli studi di storia locale iniziando, verso il 1668 la *Istoria della Città di Potenza* che verrà completata verso il 1673 e nella quale vennero riportati, integralmente o in regesto, molti documenti che il Rendina era riuscito a raccogliere nel corso di lunghe e pazienti ricerche ed i cui originali, come egli scrive nella introduzione della sua *Istoria*, erano andati quasi tutti distrutti a seguito del movimento popolare scoppiato a Potenza il 7 novembre 1647 *nell'ingendio doloroso seguito... per mano de' Ribelli di Dio e del Re che sotto il titolo di Popolo e Repubblica desolarono il Regno colle rapine, straggi ed ingendi de' fedeli alla Corona*.

Sul Rendina e sulla sua *Istoria* cfr. O. PASANISI, *Le memorie dell'arcidiacono Giuseppe Rendina* in *Studi in onore di A. Tripepi*, Teramo, Tip. Teramana, 1938, pp. 25 sgg.

(2) Cfr. T. PEDIO, *Le lettere di Giustino Fortunato ad Ettore Ciccotti (1886-1931)*, Napoli, Soc. Aspetti Letterari, s.a. (1953), p. 21.

è costituito da una serie di 55 documenti che, a partire dal 1178, giungono fino al 1500. Trascritti senza la indicazione della fonte e preceduti da un regesto (3), questi documenti consentono, come già altri hanno rilevato (4), la ricostruzione della vita economica e sociale svoltasi, dalla età normanna a quella aragonese, in questa cittadina dove, accanto ad una aristocrazia di tradizione normanno-sveva, è un fiorente ed attivo ceto medio che, costituito da curiali, liberi professionisti e ricchi proprietari terrieri, si inserisce nella vita cittadina della Potenza medioevale.

Interessanti notizie su questo centro abitato sono ancora fornite dal Rendina il quale, nella sua inedita *Istoria*, riporta, integralmente o in regesto, antichi documenti andati ormai dispersi o per incuria di chi avrebbe dovuto aver cura di essi o a seguito di sommosse popolari conclusesi con la distruzione e gli incendi degli archivi.

Di questa inedita *Istoria* si conserva, nella Biblioteca Provinciale di Potenza, una copia *trascritta ed accresciuta* sino al 1758 da Gerardo Picernese. Tale manoscritto, nel formato 21 x 15, rilegato in carta pergamena, di 793 facciate, alcune delle quali bianche, è suddiviso in più parti. Nella prima parte, comprendente 6 capitoli, dopo un rapido cenno alle origini della città (cap. I, ff. 1-14), alle antiche popolazioni lucane (cap. II, ff. 15-22) ed alla Potentia romana (cap. III, ff. 25-32; cap. IV, ff. 33-42), nel cap. V (ff. 43-72) vengono riportati nel loro testo, le epigrafi ed i marmi potentini, ripubblicati successivamente dal Viggiani (5), con alcune notizie, riportate poi dal Volella (6), interessanti Vietri di Potenza e la permanenza di Innocenzo II in questo centro abitato (ff. 69-71) e, nel VI capitolo, viene descritto il *sito e positura della Città di Potenza* (ff. 73-82).

Il II libro, costituito da 7 capitoli, è dedicato alla leggenda, tratta da un antico manoscritto esistente nella cattedrale, dei dodici fratelli cartaginesi martirizzati sotto l'imperatore Massimiliano e pro-

(3) Cfr. appendice n. 1: *Codice diplomatico potentino*, doc. I-XXXV (a. 1178-1440).

(4) Cfr. G. VITALE, *Potenza nel cozzo tra Svevi ed Angioini per il possesso del Regno di Napoli, Rilievi da un fondo di pergamene*, in « Archivio Storico Prov. Napoletane », n. s., a. XXXVIII (1959), p. 130.

(5) E. VIGGIANI, *Memorie della Città di Potenza*, Napoli, Presso Vincenzo Orsini, 1805, pp. 190 sgg.

(6) G. VOLELLA, *Memorie storiche profane e religiose della Città di Vietri in Lucania*, Napoli, 1746.

clamati patroni della città, ed alla vita di S. Laviero, patrono di Tito (ff. 83-184).

Seguono nel terzo libro notizie e documenti su cose ecclesiastiche, sulle vicende della cattedrale, sulla vita del principe Acechi di Benevento, che raccolse e trasportò nella chiesa di Santa Sofia di quella città i corpi dei dodici fratelli martiri, su quella di Gerardo La Porta da Piacenza, vescovo di Potenza, innalzato agli onori degli altari e dichiarato protettore della città, sui vescovi che si susseguirono a questi, sulla fondazione di chiese, monasteri e luoghi pii. I primi due capitoli di questo libro (cap. I, ff. 185-196; cap. II, ff. 197-207) sono dedicati ai primi vescovi della diocesi potentina ed alle vicende ecclesiastiche sino al 1190, il III (ff. 208-235) ed il IV (ff. 236-259) alla vita di San Gerardo. In appendice al IV capitolo sono riportati, da una copia del 1668 di un antico manoscritto pubblicato dell'Ughelli (7), la vita di San Gerardo (ff. 260-275), due carmi in latino, uno del Rendina (*Triumphus amoris*, f. 276) l'altro anonimo (f. 277), una *novena* del santo ricavata da *alcuni fogli scritti in Bergamino a mano* (ff. 278-282), la serie dei vescovi della diocesi di Potenza (ff. 284-325) nel testo che, fornito dal Rendina, venne pubblicato dall'Ughelli (8) e copia di alcuni documenti del sec. XVIII relativi alla reliquia del sangue di Cristo trascritti, nel 1773, dal Picernese (ff. 326-339) il quale, al fol. 327, osserva: *Non so come l'Arcidiacono Rendina non registrò nel suo libro copia... dell'Istrumento della consegna teca... del S. Sangue, nè la relazione fatta al suo amministrato Paolo di Somma... che trascrivo per memoria dei posterì.*

Dopo una serie di fogli in bianco (ff. 340-351) è la parte più interessante di questa *Istoria*: il libro IV, in cui sono riportati documenti e notizie su grandi e piccoli avvenimenti cittadini e su cose ecclesiastiche insieme, sulla rivolta di Potenza contro Carlo d'Angiò, sulle varie pestilenze scoppiate nella città, sulla infeudazione dei Guevara, sulla venuta nel 1502 del duca di Nemours rimasto inutilmente o Potenza in attesa del gran capitano per intendersi circa la spartizione del regno (9), su lasciti a chiese ed a monasteri, su episodi

(7) UGHELLI, *Italia sacra*, ed. 1721, t. VII, cc. 134 sgg.

(8) L'elenco compilato dal RENDINA da Pietro (a. 501) venne aggiornato dal PICERNESE sino a Carlo Pignatelli (a. 1718).

(9) Questa parte della *Istoria* del RENDINA è stato oggetto di uno studio di G. TANTALÒ, *Un tumulto a Potenza nel 1501* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », a. XV (1946), pp. 149 sgg.

di cronaca cittadina e sulla vita religiosa sino a tutto il sec. XVII cui seguono rapidissime ed incomplete notizie relative al sec. XVIII.

Di questo IV libro, il I capitolo, erroneamente indicato come V, è dedicato alla cronaca di Potenza dal 1137 al 1426 (ff. 352-443); il II alla cronaca dal 1420 al 1499 (ff. 444-479); il III alla cronaca dal 1500 al 1544 (ff. 480-526); il IV alla cronaca dal 1542 al 1579 (ff. 557-575) con appunti di cronaca dal 1596 al 1768 (cap. V, ff. 576-583); mentre il VI (ff. 584-699) ed il VII (ff. 700-710) son dedicati alla storia della famiglia Loffredo, ultimi signori di Potenza. Il resto del manoscritto, salvo brevi e frammentarie notizie sparse tra i ff. 711 e 793, è bianco (10).

Le notizie sulla Potenza medioevale sono ancora incerte ed in-

(10) Dopo molti fogli bianchi, a f. 778 è una breve annotazione relativa alla beatificazione di Bonaventura Lavanga dei Minori Osservanti *la cui vita si legge in un grosso libro stampato composto dal molto Reverendo Padre Maestro Rugilo ex Provinciale del medesimo Ordine ... anche nostro concittadino* (cfr. G. M. RUGILO, *Vita del venerabile Padre Bonaventura da Potenza*, Napoli, Raimondi, 1754); ai ff. 780-782 è riportato quanto scrisse su San Gerardo Pietro Maria Campi da Piacenza *in un libro a stampa che si conserva dalla Signora Caterina Zoppi Jorio vicino il Monistero de' Cappuccini di S. Carlo*; ai ff. 784-785 è riportato l'atto di donazione del 9 agosto 1621 con cui Beatrice Guevara, contessa di Potenza, dona ai Cappuccini del convento di S. Carlo di Potenza il castello perchè *si possano servire del nostro Castello di Potenza per Infermeria ed altre opere pie fuorchè della Torre che ne la lasciano per nostra comodità atteso che detto Monistero de' Cappuccini viene a stare scomodo e lontano dalla Città e da detti Padri non si può attendere al servizio Caritativo e perciò in detto nostro Castello possono fabbricare e far fabbricare e farci ogni commodità per detto servizio caritativo e patto espresso et quandounque sia lecito a noi, quanto ai nostri eredi e successori pigliarsi detto Castello*. L'atto, annota il PICERNESE, che tale annotazione aggiunse alla *Istoria* del RENDINA, fu a lui *mostrato*, presente Stefano Riviezzi, il 3 ottobre del 1769 da padre Giovanni Battista da Lauria, vicario del Convento di San Carlo. A f. 791 è indicazione dell'amanuense, Manfredi Vaccaro, che trascrisse la copia ms. in possesso della Biblioteca Provinciale di Potenza. A f. 793 vengono riportati i *versi scolpiti nel fonte battesimale* della cattedrale ed altre annotazioni e la descrizione di una moneta d'oro dell'età imperiale (Antonino) rinvenuta a Potenza il 28 aprile 1773.

In appendice vengono riportati estratti della *Istoria* dall'età normanna al 1445.

complete (11). Se non si hanno elementi per potere accertare i dati della sua popolazione durante l'età normanna (12), si è in grado, però di stabilire che, già in quell'epoca, la città, tra i maggiori centri del Giustizierato di Basilicata (13), si è trasferita sul colle dove attualmente sorge, abbandonando, intorno al 1000, l'antico centro abitato che, durante l'età romana, sorgeva sulla sponda sinistra del Basento (14).

(11) Oltre VIGGIANI, *Memorie della Città di Potenza*, cit., e A. MESSERI, *Notizie storiche potentine*, Potenza, Garramone & Marchesiello, 1897, cfr. VITALE, *Potenza tra svevi ed angioini*, cit., pp. 137 sgg.

(12) Secondo i dati forniti dal RACIOPPI, nel 1277, tra i 148 centri abitati del Giustizierato di Basilicata tenuti al focatico, Potenza, dopo Melfi (ab. 6.900) e Venosa (ab. 3.304), era la città più gravata per focatico essendo tenuta a corrispondere a tal titolo circa 121 once d'oro in rapporto ad una popolazione di 2.904 abitanti. Oltre RACIOPPI, *Geografia e demografia della Provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV* in « Arch. Stor. Prov. Napoletane », a. XV (1890), p. 580, e *Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1902, p. 301, cfr. VITALE, *Potenza tra svevi ed angioini* cit., p. 146.

(13) Sul Giustiziere di Basilicata cfr. T. PEDIO, *La Basilicata nella istituzione dei Giustizierati nel Regno normanno* in « Arch. Stor. Calabria e Lucania », a. IX (1950), pp. 137 sgg.

(14) Sita sulla sponda dell'alto Causentus, oggi Basento, in località *Murate*, tra il torrente Tiera e Garritello (Arritello), a circa 680 m. sul livello del mare, *Potentia*, che molto probabilmente dovette trarre la sua origine da quell'antico centro abitato, di imponenti proporzioni, recentemente individuato da Francesco Ranaldi in località *Serra di Vaglio* a 1095 m. sul livello del mare ed a circa 3 miglia dalla località *Murate* (per una prima descrizione di tale centro cfr. il cap. dedicato a Serra di Vaglio in RANALDI, *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza*, 1950-59, Potenza 1960, pp. 37 sgg.). Ricordata tra le dodici città lucane che nel IV sec. a. C., durante le guerre sannitiche e la guerra di Pirro, si schierarono contro Taranto e contro Roma (cfr. da ultimo E. MAGALDI, *Lucania romana*, parte I, Roma, Ist. Studi Romani, 1948, p. 82), le sue origini vengono da alcuni fatte risalire al periodo della colonizzazione greca in Italia meridionale (cfr. *Relazione* 4 giugno 1823 di Giuseppe De STEFANO, in PEDIO, *Ricerche archeologiche in Basilicata nei primi anni dei secoli XIX* in « Arch. Stor. Calabria e Lucania », a. XIII, 1944, pp. 236 sgg.) e da altri, invece, vengono messe in relazione con le opere stradali romane di penetrazione della Lucania nel sec. II, presso a poco quando (184 a. C.) venne anche dedotta nell'Italia centrale la colonia *Potentia Picena* (cfr. RACIOPPI, *Storia dei Popoli* cit., vol. I, p. 511) con la quale, per altro, non vi è modo di stabilire, oltre il nome, alcuno specifico rapporto.

Di *Potentia*, che l'ANTONINI, rifacendosi agli *Atti del martirio dei dodici fratelli d'Affrica*, ritiene sede dei Presidi della Lucania imperiale, gli antichi scrittori non riferiscono che il nome (Ptolome, 3 17; PLIN., 3-11-98; Gromat. Vet., 209). Tutto quello che si può sapere è quanto emerge dalle epigrafi, solo

Certamente all'inizio del XII secolo la città si estendeva su una superficie superiore a quella di cinquanta anni or sono. Dal Basento alla chiesa di Santa Maria del Sepolcro, intorno alla parte fortificata sulla cima del colle, circondata da casali e da borghi, era, in quell'epoca, tra i più progrediti e sviluppati centri abitati della regione tanto da accogliere, nel 1137, l'imperatore Lotario ed il pontefice Innocenzo II i quali, con i loro eserciti, presero stanza a Potenza (15) e, nell'ottobre del 1148, Luigi VII di Francia che, reduce dalla crociata, si trattenne tre giorni a Potenza ospite di re Ruggero (16).

Nel suo nuovo sito la città si era rapidamente sviluppata e, già nel sec. XII, epoca in cui fino ad ora si è ritenuto sia avvenuto il trasferimento del centro abitato sulla collina ad 820 m. sul livello del mare (17), il nucleo più antico costruito sul colle, *Castrum vetus* (18),

in parte salvate, pubblicate, in parte dal GATTA (*Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, Napoli, Gennaro Muzio, 1732, pp. 325 sgg.) e, successivamente, dal VIGGIANI che le ricavò dalla *Istoria* del RENDINA e, definitivamente dal MOMMSEN (*CIL.*, X, 129-79, 8091, 8340 a-d). Sono queste epigrafi nella massima parte funerarie. Da esse appare che *Potentia*, appartenente alla tribus *Pomptilia*, come il resto della Lucania, era un *municipium* retto da *IIIviri quinquennales*, specificati in *quaestores* ed in *aediles* e vi si menziona anche un *curator rei publicae* ed un altro del *kalendarium*. Aveva *pontiphices*, *augures* e *ministri larum augustorum*. In questa città, dove era in vigore il culto della dea Melfite, si ha notizia anche di un *colegium muliorum et asinariorum*. Cfr. T. MOMMSEN, *CIL.*, X, p. 21, dove è riferimento alle pubblicazioni anteriori; H. NISSEN, *Italiske Landeskunde*, II, pp. 908 sg.; RACIOPPI, *Storia dei popoli*, l. c.; T. PEDIO, *Ricerche archeologiche*, cit., pp. 337 s.; M. D. MARIN, *Le origini di Potenza antica*, in « *Orbis - Bulletin Int. de documentation linguistique* », t. V (Louvain, 1956), pp. 91 sgg.

(15) FALCONE BENEVENTANO, *Cronica*, ed. del Re, p. 232.

(16) ANONIMO CASSINESE, *Chronicon*, ed. del Re, p. 467.

(17) In difformità alla tesi sostenuta dal VIGGIANI, il quale ritiene che Potenza si sia trasferita dalla vallata del Basento sul colle verso il sec. XI (cfr. *Memorie* cit., pp. 47 sgg.) e del RACIOPPI il quale, rifacendosi agli studi ed alle ricerche archeologiche del LACAVA, sarebbe propenso a ritenere che il nuovo centro urbano sarebbe sorto sul colle tra il XII ed il XIII secolo (*Storia dei Popoli*, cit., vol. I, p. 512); è opinione comune che la nuova Potenza si sarebbe trasferita sul colle verso la metà del sec. XIII. Oltre GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. VII, p. 286, cfr. da ultimo MARIN, *Origini di Potenza antica*, cit., pp. 92 sg. ed opere ivi citate.

(18) Già nel 1178 sono indicate come ubicate in *Castro vetere* la chiesa di S. Michele e quella dedicata alla S. Trinità che, costruite nel centro della nuova Potenza, dovevano già esistere, e con patrimonio immobiliare già costituito, nella metà del sec. XII quando Ruggero II, fermatosi a Potenza nel 1148 per

veniva distinto dal resto della nuova città che accoglieva nelle sue mura una popolazione in continuo aumento (19).

Formatasi durante le lotte politiche che, intorno al 1000 travolsero il Mezzogiorno d'Italia, la popolazione del nuovo centro fortificato destinato a trasformarsi rapidamente in città, non subisce alcuna sostanziale influenza germanica se non in qualche aspetto esteriore. Le norme consuetudinarie che regolano i rapporti sociali ed economici dei suoi abitanti si richiamano prevalentemente all'antico diritto romano secondo il quale *homines et mulieres ipsius civitatis ab antiquo vixerunt et vivunt* (20). E se nel sec. XIV compare la *traditio per clavim de ferro* (21) e quella *per fustis* (22), la donna, che soltanto eccezionalmente interviene nelle vendite e nelle liti con l'autorizzazione del mundualdo (23) o del marito (24), dotata di piena capacità giuridica dispone normalmente dei propri beni, senza l'ausilio del mundualdo, nelle compravendite (25), nelle permutate (26) e nelle donazioni (27) ed interviene in tutti quei contratti di trasferimento di beni in cui è direttamente interessata (28), costituisce la propria dote (29), nomina i suoi procuratori (30) e dispone dei suoi beni con testamento (31).

accogliervi Luigi VII di Francia reduce dalla Terra Santa, accordò, molto probabilmente, *assises et ordinations* ai chierici di quelle due chiese. Cfr. *Cod. pot. cit.*, doc. n. I.

(19) Già da altri era stata avanzata l'ipotesi che l'abitato di Potenza si fosse trasferito sulla collina prima della conquista normanna quando, verso la metà dell'800, anche in Basilicata divennero pressanti le esigenze difensive contro le incursioni saracene. Cfr. VITALE, *Potenza tra Svevi ed Angicini*, cit., pp. 144 sg.

(20) *Cod. pot. cit.*, doc. n. XXIII.

(21) *Cod. pot. cit.*, doc. n. XXII.

(22) *Cod. pot. cit.*, doc. n. XXIV, XXV.

(23) *Cod. pot. cit.*, doc. XXIX, L.

(24) *Cod. pot. cit.*, doc. XXIII.

(25) *Cod. pot. cit.*, doc. IV, VII, XXVIII, XXXII, LI.

(26) *Cod. pot. cit.*, doc. XXIII.

(27) *Cod. pot. cit.*, doc. XI.

(28) *Cod. pot. cit.*, doc. XII.

(29) *Cod. pot. cit.*, doc. XIX. Sulle *consuetudini* dotali di Potenza cfr. *Cod. pot. cit.*, doc. XLVII.

(30) *Cod. pot. cit.*, doc. XX.

(31) *Cod. pot. cit.*, doc. XVII.

In una società in progressivo sviluppo, la popolazione di Potenza, costituita, oltre che da un emancipato ceto medio, anche da numeroso e qualificato artigianato, di cui sono apprezzati e richiesti anche nei paesi limitrofi i *magistri carpenterii et fabricatores* (32), acquista una sempre più solida posizione economica, come dimostra la entità dei pagamenti nelle stipulazioni dei contratti di cui si è a conoscenza attraverso i documenti del *Codice Potentino* o quelli riportati dal Rendina nella sua *Istoria*.

Accanto a chi poteva, nel 1180, costruire *con molta spesa* una chiesa *tutta in marmo* (33) o, nel 1348, *in aumento di dote* assegnare alla propria figliola 100 once d'oro e destinare altre 40 per la *edificazione di una cappella* (34), ed accanto alle vaste proprietà terriere quali quelle appartenenti, nel 1247, a Pixonio de Saxo valutate in circa 24 once d'oro (35) o a quell'Angelo Conti che, nel 1421, poteva assegnare ad una chiesa di Potenza *le sue terre oltre il fiume Altiera sino ai confini di Cancellara e Pietragalla inclusovi il bosco ora detto di S. Gerardo* (36), tra il XII ed il XIII secolo sono numerosi medi e piccoli proprietari tra i quali è frazionata la ricchezza fondiaria molta della quale appartiene oltre che a pochi ricchi borghesi, anche alle varie chiese che accrescono continuamente il loro patrimonio attraverso lasciti e donazioni.

In questa cittadina, le cui condizioni economiche appaiono generalmente floride, prosperano varie chiese parrocchiali rette da numeroso clero.

Tra queste la più antica è quella intitolata alla SS. Trinità, tassata nel 1324 per decime per 15 tarì (37) e che il vescovo Jacobo ri-

(32) Nel 1277 si dispose che per i lavori di restauro da eseguire nelle scuderie di Lagopesole fossero chiamati i *magistri carpentieri et fabricatores* di Potenza *extimationi eiusdem operis facte in Potentia*. Cfr. G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, Trani, Vecchi, 1902, p. 167 sg.

(33) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 353.

(34) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 417.

(35) VITALE, *Potenza tra Svevi ed Angioini*, cit., pp. 141 sgg.

(36) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 442.

(37) D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano, 1939, p. 171.

consacrò nel 1429 *perchè antichissima se ne era dispersa la memoria chi l'avesse consacrata per la prima volta* (38). Altre chiese parrocchiali sono quella di San Michele, anche essa collegiata (39), tassata nel 1310 e nel 1324 per 20 tarì (40); quella di Santa Caterina, *oggi diruta sin dai fondamenti* (41), tassata nel 1310 per 2 tarì (42) e nel 1324 per 2 tarì (43); quella della SS. Annunziata; quella di Santa Maria del Sepolcro (44), tassata, questa ultima, nel 1310 e nel 1324 per 6 tarì (45), e quella dedicata a Sant'Arcangelo, *subiecta monasterio cavensi*, tenuta a corrispondere, nel 1310 per decime 1 tarì (46).

Accanto alle due chiese di S. Michele e della Trinità, i cui chierici ottengono, nel 1178, da parte del vescovo Giovanni Sola il riconoscimento delle assise e delle ordinazioni concesse da Ruggero II (47), alle altre chiese parrocchiali ed alla chiesa di San Francesco, la cui costruzione viene iniziata nel 1266 (48), si ha notizia ancora di una chiesa dedicata a Sant'Andrea alla quale, nel 1363, Guglielmo de Jerardente assegna, per testamento, vari appezzamenti di terra (49); della chiesa dedicata a S. Zaccaria, *oggi sin dai fondamenti distrutta* (50); di quella di Sant'Antonio al Monte che, intorno al 1317, viene riparata a spese del canonico Dattilo (51) e di una chiesa dedicata a San Giovanni Battista che *li divoti Roberto e Palma coniugi edificarono nell'anno 1180 con molta spesa per essere tutta in*

(38) RENDINA, *Istoria*, cit., I, 448. Nell'Archivio di quella Chiesa si conserva un ricco fondo pergamenaceo relativo ai sec. XIV sgg. di cui sta curando la trascrizione il dott. Aldo Spagnuolo, direttore dell'Archivio di Stato di Potenza.

(39) L'archivio di quella chiesa, cui accenna il TANTALO nel lav. cit., è in fase di riordinamento.

(40) VENDOLA, *Rationes*, cit., pp. 169, 171.

(41) RENDINA, *Istoria*, cit. f. 419.

(42) VENDOLA, *Rationes*, cit., p. 169.

(43) VENDOLA, *Rationes*, cit., p. 171.

(44) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 419.

(45) VENDOLA, *Rationes*, cit., pp. 169, 171.

(46) VENDOLA, *Rationes*, cit., p. 169.

(47) *Cod. pot.*, cit., doc. I.

(48) *Annali francescani*, a. 1266, n. 19.

(49) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 424.

(50) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 432.

(51) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 411. Della chiesa di S. Antonio al Monte è cenno ancora in RENDINA (f. 348), il quale riferisce che nel 1374 il cantore Niccolò di Carrale lasciò ... *un onza d'oro alla predetta chiesa ed altre tanto ... a Fra Primo, Custode della Chiesa di S. Maria di Bethalem.*

marmo e che, adibita successivamente ad ospedale (52), *al presente è Commenda di Malta ed oggi 1758 non se ne vede vestigio alcuno, ma solamente la denominazione della Porta di S. Giovanni* (53).

Ancora altre chiese, di cui il Rendina non fornisce, però, alcuna notizia, sono a Potenza.

La chiesa dedicata a San Giacomo Apostolo che, nel 1206, il vescovo Enrico affida a Guglielmo, arcipresbitero di S. Michele, con l'obbligo di corrispondergli la quarta parte delle oblazioni e dei proventi (54) e che, successivamente, restituita al vescovo di Potenza per fondarvi un monastero, nel 1219, non avendo a ciò provveduto, il vescovo Garzia la restituirà all'arcipresbitero ed ai chierici di S. Michele (55); la chiesa dedicata alla Santa Eucaristia, cui Isabella, moglie di Giovanni di Freda, assegna con testamento del 7 aprile 1327 otto tarì ed una *coltre* (56); quella di Santa Croce, alla quale, nel 1363, Guglielmo di Federico assegna con testamento un lascito (57) e quella dedicata a San Nicola ai cui canonici Giovanni de Ferraria, con testamento redatto il 13 ottobre 1442, lega due tarì (58).

Tra tutte queste chiese maggior lustro ha l'antica cattedrale dedicata, ancora nel 1256, a Santa Maria dell'Assunta (59), la cui facciata è fatta ricostruire *tutta in marmo con molta spesa* nel 1197 dal vescovo Bartolomeo (60) ed arricchita, nel 1302, ad iniziativa del vescovo Bonifacio, di una campana che viene collocata *sul magnifico ed alto Campanile della Cattedrale* (61) dove viene successivamente collocata, nel 1369, ad iniziativa del vescovo Jacobo, una seconda campana (62).

Dotata di ricche rendite, la cattedrale di Potenza, che sarà de-

(52) L'antico ospedale di S. Giovanni di Dio affidato ai Gerosolomitani presso l'antica chiesa di S. Giovanni Battista ebbe breve vita: Verso la metà del XIV si ha notizia di un ospedale esistente nel centro cittadino intitolato a San Domenico a cui nel 1345, Raimondo de Raimondo legò *tarì quindici e un materasso*. Cfr. RENDINA, *Istoria*, cit., f. 353.

(53) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 353.

(54) *Cod. pot.*, cit., doc. III.

(55) *Cod. pot.*, cit., doc. V.

(56) *Cod. pot.*, cit., doc. VII.

(57) *Cod. pot.*, cit., doc. XXI.

(58) *Cod. pot.* cit., doc. XXVI.

(59) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 376.

(60) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 354.

(61) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 396.

(62) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 426.

dicata nella seconda metà del sec. XIII a San Gerardo e che avrà, tra i suoi vescovi, Oddo Colonna assunto al soglio pontificio con il nome di Martino V (63), ed il cui capitolo, nel 1310, è tenuto a corrispondere per decime 2 once e 18 tarì (64) e, nel 1324, una oncia e 10 tarì oltre le decime cui sono tenuti i singoli sacerdoti e canonici nella misura complessiva di oltre 20 tarì (65), vede accrescere i propri beni da sempre più frequenti e cospicui lasciti.

Nel 1348 Angelo de Maddio, giudice della Vicaria ed appartenente ad una delle più cospicue famiglie potentine, che aveva assegnato *in aumento di dote alla sua figlia Margarituccia maritata al nobile Jacobino del Lagopesole* (66) onze cento ed altri legati assai . . . , lasciò alla Cattedrale una onza e tarì 15 per lo testamento dell'anima e di più quarant'oncie d'oro per la edificazione di una Cappella sotto il titolo di S. Angelo (67) e la di lui moglie, morta poco dopo, lasciò alla Cattedrale Monte Regale seu poggio dell'Imperi (68). Nel 1354 Raimondo de Raimondo assegna per testamento alla cattedrale di Potenza una oncia d'oro ed altri lasciti (69); l'arcidiacono Riccardo d'Andria, morto nel 1359, aveva donato tutte le sue robbe a S. Gerardo (70) ed altri beni immobili pervengono a quella chiesa nel 1363 ed intorno al 1400 per disposizioni testamentarie di Guglielmo di Jeraldente (71) e di Graziano de Graziano, arciprete del Casale di Potenza (72).

Ma i maggiori e più cospicui lasciti che pervengono a questa chiesa si hanno nella prima metà del sec. XV, quando la città è devastata da epidemie e dalla peste.

Il canonico Manfredi Centomani, morto durante la peste del 1413, ed Antonio di Gaeta, morto nel 1417, lasciano *molti territori e*

(63) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 437.

(64) VENDOLA, *Rationes*, cit., p. 169.

(65) Ivi p. 170.

(66) Rimasta vedova Margarituccia de Maddeo sposò, in seconde nozze, nel 1354, Lendruzzo o Sandrullo Curiale del Cilento costituendo in dote *in moneta 30 oncie in carlini d'argento valutati 60 per oncia* e vari immobili in case, vigne, orti e terre, valutati in 79 once. Oltre *Cod. pot.*, cit., doc. XIX, cfr. RENDINA, *Istoria*, cit., f. 421.

(67) RENDINA, *Istoria*, cit. f. 417.

(68) In f. 418.

(69) In f. 418.

(70) In f. 423.

(71) In ff. 423 s.

(72) In f. 435.

possessioni alla Cattedrale (73). Nel 1421 Angelo Conti, *alias Rossi di Potenza* discendente dalla famiglia Conti Romana, dona alla cattedrale di Potenza *tutte le sue terre oltre il fiume Altiera sino ai confini di Cancellara e Pietragalla inclusivi il Bosco detto oggi di S. Gerardo* (74); nel 1430 pervengono a questa chiesa, per disposizione testamentaria, tutti i beni del canonico Comino Bonapari (75) il quale, già nel 1413, aveva donato *alla sua Cattedrale tutte le terre che sono alla Mattina sino al fiume dell'Altiera* (76) e, nel 1434, Jacopo Curiale lascia *molti pezzi di terra a S. Gerardo* (77).

La cattedrale di Potenza, il cui patrimonio, notevolmente accresciuto, nella prima metà del sec. XV comprende, tra l'altro, tutto il territorio dell'antico feudo di Rivisco dal Piano delle Mattine fino a Cancellara (78) vanta un numeroso ed autorevole capitolo che esercita la sua influenza sulle chiese limitrofe spingendo la propria giurisdizione oltre il territorio cittadino sino a Sant'Angelo del Bosco ed a Lagopesole (79).

I canonici della cattedrale, cui di fatto sottostanno i sacerdoti delle altre chiese potentine, eleggono il vescovo della diocesi, la cui nomina viene poi ratificata dall'arcivescovo di Acerenza di cui Potenza è suffraganea (80).

(73) In f. 438.

(74) In f. 442.

(75) In f. 448.

(76) In f. 441.

(77) Come già nel 1247 quel Pixonio de Saxo, altrove ricordato, aveva disposto con testamento, tra gli altri legati *per l'anima sua*, assegnarsi *all'episcopio tre tari d'oro ed al Vescovo, se interverrà alle sue esequie, due tari* (Cfr. *Cod. pot.*, cit., doc. IX), Jacopo Curiale, nel 1434, richiese per i legati da lui disposti in favore della chiesa cattedrale che *quello Capitolo andasse in casa sua a celebrare le Vigilie, costumanza*, osserva il cronista, *assai frequente ne funerali de' Nobili ove dopo che era riposto il cadavere nella sala della casa conveniva tutto il Clero ed in quel medesimo luogo cantava solennemente l'Officio de' Morti. Ciò fatto poi la mattina seguente andava a pigliarsi il cadavere e l'officiava con messa cantata*. Cfr. RENDINA, *Istoria cit.*, ff. 448 sgg.

(78) I confini del feudo di Rivisco, che nel 1304 apparteneva a Tommaso Manfredi di Santa Sofia, vengono descritti dal RENDINA, attraverso un antico *istrumento*, a ff. 397 sgg. della sua *Istoria*.

(79) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 399 sgg.

(80) Sulle vicende della diocesi di Potenza, il cui vescovo aveva rappresentato di fatto la più potente autorità ecclesiastica nella regione, aveva dovuto cedere la propria supremazia al vescovo di Acerenza al quale, nell'VIII

Tra i canonici della cattedrale di Potenza ed il loro vescovo non mancano violenti contrasti in quanto il vescovo eletto, non sopportando la ingerenza esercitata di fatto sul suo operato da parte del capitolo della cattedrale, cerca di limitarne l'autorità ed il numero

Per frenare l'atteggiamento che il capitolo della cattedrale continua a mantenere nei confronti dell'eletto alla diocesi e per limitarne l'autorità, il vescovo Garzia, nel 1221, riduce il numero dei canonici a dodici, in essi compresi l'arcidiacono, l'arciprete ed il cantore e, riconoscendo tra i diritti del capitolo la nomina dei propri membri (81), dispone successivamente che tali nomine siano riservate esclusivamente a chi risiede di fatto in Potenza (82). Il capitolo, che vede così sminuire la propria autorità, cerca di opporsi alle direttive impartite dalla diocesi. Ma il vescovo Guglielmo, il 7 maggio 1314, imponendosi sul capitolo, richiama i suoi membri alla osservanza delle norme impartite dalla diocesi sulla nomina dei canonici della cattedrale di Potenza (83) e, dopo vari contrasti (84), soltanto nel 1364, quelle disposizioni vengono definitivamente accettate dal capitolo (85) al quale, per aver rinunciato alle *vivande ch'era obligato esso Vescovo alli Canonici quando faceva Cappella*, il vescovo cede il mulino della Mensa vescovile e *la quarta dell'offerte e de' sponzalizj riservando per sè solamente la quarta delle cinque offerti solito pigliarsi nelle Feste più principali della Chiesa* (86). Altra limitazione alla nomina dei canonici viene imposta, nel 1436, dal vescovo

secolo, i longobardi avevano conferito il più alto potere allo scopo di impedire che quel territorio subisse l'influenza bizantina. In proposito cfr. T. PEDIO, *I vescovati lucani nell'alto medio evo*, in *Atti III Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo*, Spoleto, 1959, p. 465 sgg., ed anche C. G. MOR, *La lotta tra la Chiesa greca e la Chiesa latina in Puglia nel sec. X*, in «Archivio Storico Pugliese», a IV (1951), p. 62.

(81) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 356 sgg.

(82) RENDINA, *Istoria*, cit. f. 399.

(83) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 401 sgg.

(84) In proposito cfr. *Sacra Congregatione Concilii pro Promotore fiscali Curiae Episcopalis Potentiae ac Rev. Canonicis noviter electis contra nonnullos Rev. Canonicos et aliquos Cappellanos Ecclesiae Cathedralis dictae Civitatis*, Roma, 1742; CHIARITO E D'ANDREA, *Esame di tre pergamene relative alla nomina de' Canonici della Chiesa Cattedrale della Città di Potenza*, Napoli, 1778.

(85) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 424.

(86) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 425.

Jacovo il quale sancisce *di non erigersi canonico che non sia in sacris e del gremio di essa Chiesa* (87).

Ormai il vescovo ha finito con l'assumere una posizione preminente sul capitolo della cattedrale di Potenza il quale, nella metà del sec. XIV, si vede privato del diritto di eleggere il vescovo della diocesi.

Nel 1340, resasi vacante la sede vescovile di Potenza per la morte di Guglielmo, *congregossi il Capitolo della Cattedrale e far l'Elezione del nuovo Vescovo conforme al solito ed osservate tutte le condizioni comandate da' Sacri Canonici, viene unanimemente eletto per Vescovo Pietro de Maddeo allor Arcidiacono*. Ma, prima che tale nomina sia ratificata dall'Arcivescovo di Acerenza, Clemente VI, richiamandosi alle disposizioni impartite da Giovanni XXII il 16 gennaio 1326, con bolla del 16 giugno 1343, da Avignone, non riconosce la nomina di Pietro de Maddeo e destina alla diocesi di Potenza Guglielmo de Torre Andria il quale è *il primo Vescovo ordinato dalla Santa Sede nella Città di Potenza* (88).

Nessuna reazione da parte del capitolo della cattedrale di Potenza contro la bolla del 15 giugno 1343: a Guglielmo, che regge la diocesi sino al 1351, subentra Giovanni, che chiama a suo vicario generale il de Maddeo (89) e, nel 1364, Jacovo da Ravello (90). Neppure nel 1374, alla morte di Jacovo, nonostante le condizioni politiche in cui versa il Papato, il capitolo di Potenza invoca l'antica prerogativa (91) ed, in attesa della nomina pontificia del nuovo vescovo, affida la diocesi a Graziano de Graziano ed a Demetrio de Grasso con le mansioni, rispettivamente loro attribuite, di vicario generale e di procuratore della chiesa (92).

(87) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 45.

(88) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 412 sgg.

(89) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 423.

(90) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 425.

(91) Sulla nomina dei vescovi, sulla loro elezione da parte del capitolo della cattedrale e sull'intervento della Santa Sede, che riuscì gradatamente ad esercitare il supremo diritto di nomina ed a togliere ai metropolitani il diritto di conferma loro spettante, cfr. E. FRIEDBERG, *Trattato di diritto ecclesiastico canonico ed evangelico*, ed it. a c. di F. Ruffini, Torino, Bocca, 1893, p. 487 sgg.

(92) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 426 sgg.

Accanto alle varie chiese, fioriscono a Potenza anche diversi ordini monastici.

L'antico monastero benedettino intitolato a San Lazzaro a cui, nel 1213, Guglielmo, signore di Ruoti, dona *alcune pezze di terra concedendo all'Abbadessa e Monache . . . anco la facoltà di far legna nel bosco di Ruoti per uso del Monastero e per servizio delle case e pagliaia del medesimo Convento* (93) e che, nel 1252, acquista da Laura de Maddeo terreni alla contrada Canaletto (94) ed è tenuto, nel 1324, a corrispondere 20 tarì per decime (95), nel 1354 ottiene alcuni lasciti da Raimondo de Raimondo il quale, con testamento, assegna anche tre tarì al clero di San Francesco *acciò suonassero le campane e venissero alle sue esequie* e sei tarì al vescovo Giovanni *con che di persona intervenga alle sue esequie, . . . molti pezzi di terra . . . a diversi Preti della Cattedrale . . . con la condizione che pregassero per l'anima sua e morendo questi lasciassero dette terre a gli altri Preti col medesimo peso, . . . un oncia, due vasi d'argento . . . con molti pezzi di terra . . . a Sant Lorenzo della Padula, . . . sette onze per mali oblati incerti, cinque da distribuirsi a' bisognosi, quattro per maritaggio d'orfani* e, come già ricordato, 15 tarì ed un materazzo . . . all'ospitale di S. Domenico che era, aggiunge il cronista, *ove sono ora le case della Cattedrale detti di D. Decio Cioffa* (96).

Le condizioni del convento di San Lazzaro non devono, però, essere molte floride se, nel 1435, la badessa Jacoba è costretta a vendere *per due oncie e cinque tarì a D. Luca Cioffo Cantore un pezzo di terre . . . per riparare il Molino di detto Convento* (97). Ridotte le sue entrate e decimato il numero delle sue monache dalla peste che, ripetutamente, colpisce la città nella prima metà del XV secolo (98), questo convento viene assorbito dal monastero benedettino intitolato a San Luca (99) ed al quale, nel 1313, badessa suor Scola-

(93) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 356.

(94) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 370.

(95) VENDOLA, *Rationes*, cit., p. 171.

(96) RENDINA, *Istoria* cit., ff. 420 sgg.

(97) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 449.

(98) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 440, 443, 448 sg.

(99) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 393.

stica, il prete Guglielmo aveva donato *le sue terre alla Tora* (100) e che, nel 1324, era tenuto a corrispondere per decime, come già nel 1310, 24 tari (101).

Fallito nella prima metà del XIII secolo il tentativo di istituire un monastero presso la chiesa di San Giacomo di Potenza (104), oltre i conventuali di San Francesco, i quali nel maggio del 1479 risolvono con la chiesa di San Gerardo una controversia relativa *al possesso di una terra* (103), hanno beni immobili in abitato e nell'agro di Potenza l'ordine gerolomitano, i certosini di San Lorenzo di Padula, i quali nel luglio del 1481 definiscono con la chiesa di San Michele una controversia *pel possesso di una terra sita nel tenimento di Potenza* (104), il convento di Santa Maria del Sepolcro da cui i Padri Zoccolanti, che erano molto probabilmente subentrati ai Templari, dopo il 1354 *essendo . . . assai rilasciati nell'osservanza* vengono allontanati e sostituiti dai Padri Riformati (105) ed anche l'Ospedale di Santo Spirito di Roma che, nel 1425, vendette una *vigna* che possedeva a Potenza (106).

Oltre che per la ricostruzione della vita religiosa e delle vicende economiche della Potenza medioevale, la *Istoria del Rendina* presenta un notevole interesse anche per la storia della città e degli avvenimenti cui partecipa, dall'età normanna a quella aragonese, la popolazione potentina.

Nonostante i suoi rapporti continui con Lagopesole dove, con Sant'Angelo al Bosco, giunge la giurisdizione del capitolo della sua chiesa parrocchiale, durante il periodo normanno-svevo Potenza rimane, sostanzialmente, estranea ai contrasti ed alle fazioni che caratterizzano, in questo periodo, la vita politica del Mezzogiorno.

Città fortificata e turrita, con numerosi casali e borghi che si

(100) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 410.

(101) VENDOLA, *Rationes*, cit., pp. 169, 171.

(102) *Cod. pot.*, cit., doc. V.

(103) *Cod. pot.*, cit., doc. XLIII.

(104) *Cod. pot.*, cit., doc. XLI .

(105) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 420.

(106) *Cod. pot.*, cit., doc. XXX. Cfr. anche *Cod.*, cit., doc. XXVII.

estendono, oltre la cinta delle mura, del Basento a Santa Maria del Sepolcro (107), posta sulla antica strada Erculea e su quella che, lungo il Basento, si spinge verso l'Jonio, Potenza rappresenta, nella prima metà del XIII secolo, un centro di immigrazione di notevole importanza.

Provenienti da tutti i limitrofi centri abitati, mercanti ed uomini di lettere si stabiliscono a Potenza dove, nonostante la povertà del suolo, è possibile creare, con la protezione della aristocrazia ghibellina, le premesse per un sempre maggiore sviluppo economico e sociale.

Curiali, artigiani, piccoli mercanti assumono, in questa cittadina, le caratteristiche proprie di classe sociale la cui vitalità contribuisce a caratterizzare la posizione di preminenza economica e sociale che Potenza va assumendo nella Basilicata (108).

Le lotte per la successione al Regno di Sicilia, l'atteggiamento assunto dal papato nei confronti di Manfredi, l'incoronazione di Carlo d'Angiò, la vittoria riportata dal nuovo sovrano a Benevento e l'arrivo della corte angioina a Lagopesole il 12 aprile del 1266, non hanno ripercussioni a Potenza dove, però, all'annuncio del prossimo arrivo di Corradino si manifestano i primi sintomi degli eventi che travolgeranno i paesi interni del Mezzogiorno d'Italia nei primi tentativi di rivolta contro la dominazione angioina.

La borghesia cittadina, che a Potenza è già nettamente differenziata dai piccoli artigiani e dai contadini, di fronte alla arroganza ed alle prepotenze del nuovo sovrano e dei suoi accoliti, guarda con simpatia al giovane Corradino che accorre in Italia per riconquistare il regno di Federico II e segue con interesse le prime manifestazioni di quella insurrezione che si preannunzia con episodi di singole ribellioni e di brigantaggio contro il potere costituito (109) rappresentato, nella regione, da Guglielmo de la Lande a cui Carlo d'Angiò ha affidato il giustizierato di Basilicata (110).

La insurrezione contro gli angioini, iniziata a Lucera, trova

(107) Cfr. RENDINA, *Istoria*, cit., f. 419.

(108) Sulle condizioni economiche e sociali di questa cittadina, cui non ci soffermiamo, cfr. VITALE, *Potenza tra Svevi ed Angioini*, cit.

(109) Cfr. FORTUNATO, *Riccardo da Venosa e il suo tempo*, Trani, Vecchi, 1918, pp. 56 sgg.

(110) Cfr. G. FORTUNATO, *Santa Maria di Perno*, Trani, Vecchi, 1899, pp. 31 sgg.

consensienti, nella zona del Vulture, Enrico di Pietrapalomba ed i figliuoli di Nigra di Armaterra, Francesco ed Euleterio, i quali, più degli altri, hanno interesse ad opporsi al nuovo sovrano per avere ottenuto i loro feudi soltanto dopo la morte di Federico II (1111). A Potenza, preoccupati per le conseguenze che potrebbero loro derivare per la manifesta adesione alla causa di Manfredi, Roberto di Santa Sofia, signore di Rivisco, e suo fratello Raimondo, con Pietro e Guglielmo, conti di Potenza, e con i più qualificati esponenti della borghesia potentina, di radicate tradizioni ghibelline, dichiarano decaduta la dinastia angioina. E da Potenza, rapidamente, l'insurrezione si estende a tutta Basilicata e nei paesi pugliesi.

Ad eccezione dei feudi dei Sanseverino in val d'Agri e delle città di Genzano, Melfi, Montepeloso e Muro, tutti i castelli della Basilicata si schierano con gli insorti, mentre in Puglia rimangono fedeli agli angioini soltanto Bari, Barletta, Bitonto, Gravina, Molfetta, Trani e Troia.

Ma la rivolta contro Carlo d'Angiò, che Guglielmo de la Lande, nonostante abbia occupato e messo a sacco Foggia ed altri castelli della Capitanata, non riesce ancora a contenere, è destinata a fallire.

Disperso l'esercito imperiale a Tagliacozzo il 23 agosto del 1268, sui ribelli ha ben presto ragione Ruggero di Sanseverino.

Privato del feudo di Marsico, che gli Svevi avevano tolto a Guglielmo di Sanseverino ed assegnato ai Filangieri, e non avendo mai perdonato a Federico II la morte di Jacopo e di Tommaso di Sanseverino, il primo fatto morire a Genova, il secondo giustiziato per essersi ribellato agli Svevi, Ruggero, riparato in Francia per sfuggire a Manfredi, era rientrato in Italia meridionale al seguito di Carlo d'Angiò e, nel luglio del 1268, aveva ottenuto il comando delle truppe destinate a reprimere l'insurrezione scoppiata in Basilicata ed in Puglia.

La presenza degli uomini di Ruggero di Sanseverino, che, con Pietro di Belmonte, è accorso nella valle del Bradano ed ha costretto il conte di Tricarico a ritirarsi verso Melfi, l'atteggiamento assunto dai vescovi e dagli abati, la sfiducia in un successo degli insorti e le condizioni generali del paese provocano la reazione del ceto contadino che, schieratosi con il più forte, insorge contro i fautori di Corradino e contribuisce ad affrettare il fallimento della insurrezione ghibellina.

(111) FORTUNATO, *Santa Maria di Perno*, cit., p. 30 sg.

Lavello, Venosa, Spinazzola, Minervino, Montemilone cedono a Ruggero di Sanseverino il quale, in tutte le terre riconquistate, porta la distruzione e la morte. Le città sono saccheggiate ed i capi, sfuggiti al massacro, trascinati in catene a Melfi, vengono impiccati.

Potenza è ancora nelle mani dei ribelli. La fazione guelfa, però, si va organizzando intorno a quel vescovo ed al popolo si lasciano intravedere i vantaggi di un eventuale intervento contro i nemici di Carlo d'Angiò il quale non avrebbe dimenticato, ad insurrezione repressa, i suoi amici ed i suoi fautori. Il popolo, che mal sopporta la situazione che si è venuta a creare, insorge. Le insegne imperiali sono lacerate, i conti Pietro e Guglielmo ed i più autorevoli esponenti della fazione ghibellina vengono uccisi, saccheggiate le abitazioni delle più autorevoli famiglie della ricca borghesia potentina, vengono massacrate le famiglie Grassinelli e Turrachi. La fazione guelfa, padrona ormai della città, costringe i fautori di Corradino ad abbandonare le loro case ed il centro cittadino alla furia devastatrice del popolo che trae occasione per manifestare tutto l'astio e l'odio che nutre contro il feudatario e contro la ricca borghesia cui non perdona quella posizione di preminenza che è riuscita a conquistare.

I popolani di Potenza, cui si uniscono forze angioine, forti del successo conseguito, trascinano verso Acerenza, per consegnarli a quel vescovo, i prigionieri sfuggiti al massacro. Assaliti, però, da Riccardo di Santa Sofia che, da Lagopesole, dove sono riparati i fuggitivi di Venosa, muove con Enrico di Rivello verso Potenza, vengono dispersi e, riparati a Vaglio ed a Campomaggiore, con quei contadini, rinnovano le stragi ed i saccheggi.

Ma l'intervento di Riccardo non risolve le sorti dei suoi amici. Ormai Potenza è isolata. Tutti i castelli dell'alta Basilicata sono stati abbandonati a Ruggero di Sanseverino ed a Pietro di Belmonte che hanno posto il campo ad Ariano. Soltanto Corneto, tra Ascoli e Cerignola, presso l'odierna Torre Alemanna (112), resiste ancora agli angioini.

Già distrutta nel 1190 perchè schieratasi contro Tancredi (113) ribellatasi ora ai benedettini della Trinità di Venosa, cui era stata

(112) Erroneamente il DE GRAZIA, in *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò*, in « Arch. Stor. Calabria e Lucania », a. VIII (1938), p. 236, ritiene di ravvisare in Corneto l'odierna Corleto Perticara in Basilicata.

(113) G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa - Memorie storiche diplomatiche archeologiche*, Trani, Vecchi, 1899, p. 263.

donata da Roberto il Guiscardo nel 1090 (114), Corneto accoglie Roberto di Santa Sofia ed Enrico di Pietrapalomba i quali, con i loro uomini, cercano di organizzare l'ultima resistenza fidando nei saraceni di Lucera che costituiscono ancora una forza determinante nei paesi pugliesi.

Ma, come già a Potenza, anche a Corneto i contadini insorgono contro i fautori di Corradino che consegnano agli uomini di Ruggero di Sanseverino.

Impiccati tutti i prigionieri e tradotti i capi a Melfi, dalle cui mura vengono precipitati, Carlo d'Angiò, ormai padrone incontrastato di tutto il regno (115), infierisce contro le città ed i castelli che a lui si sono ribellati.

La sorte peggiore è riservata a Potenza. Condannata al sacco e rase al suolo le sue mura, dell'antica città non rimangono che le chiese salvate dal saccheggio e dalla distruzione. Ovunque è desolazione e miseria. Chiunque, sospettato di aver seguito i Santa Sofia, sfuggito al massacro ripara lontano (116) e Potenza sembra ormai destinata a divenire un casale.

Dopo la resa di Lucera, annunciata il 28 agosto del 1269, Carlo d'Angiò, che aveva affidato i castelli e le terre di Basilicata ad uomini a lui devoti (117) e, coadiuvato da Ruggero di Sanseverino, suo inquisitore in Basilicata, aveva spogliato di tutti i beni i *proditores* nei cui confronti aveva ferocemente incrudelito, si preoccupa delle sorti di Potenza e l'8 maggio del 1270, da Napoli, impartisce disposizioni al giustiziere di Basilicata perchè numerosi cittadini di Po-

(114) Cfr. CRUDO, op. cit., p. 191.

(115) Sui fatti svoltisi in Basilicata nel 1268, oltre RENDINA, che nel I cap. del l. IV della sua *Istoria* (ff. 377 sgg.) riporta fedelmente quanto aveva scritto COLLENUCCIO (*Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, libro IV), cfr. FORTUNATO, *Santa Maria di Pierno*, cit., pp. 31 sgg.; FORTUNATO, *Riccardo da Venosa*, cit., pp. 56 sgg. e da ultimo, DE GRAZIA, *L'insurrezione*, cit., e le opere da questo autore citate.

(116) Tra gli esiliati fu anche quell'Eustacchio da Matera che narrò i tragici casi cui fu spettatore a Potenza e che, secondo il Rendina, sarebbe nato non a Matera, ma a Potenza da dove, giudice, passò a Venosa. Su di lui, da alcuni identificato in Eustacchio da Venosa cfr. per tutti, PEDIO, *Gli studi di storia patria in Basilicata dal sec. XV alla fine del sec. XVIII*, in *Atti del I Congresso storico di Basilicata* di prossima pubblicazione ed autori ivi cit.

(117) Cfr. documenti riportati dal DE GRAZIA in appendice a *L'insurrezione*, cit.

tenza, allontanatisi dopo la distruzione della città, vi ritornino *cum familiis et bonis suis*.

Il ritorno a Potenza di oltre 150 esuli (1118) favorisce la ripresa economica di questa cittadina dove già da tempo, come si è rilevato, accanto ad una ricca borghesia, si era venuta a creare una numerosa classe di piccoli e medi proprietari che, con i curiali, i liberi professionisti ed i commercianti, contribuisce alla ripresa economica del paese (1119) favorita anche dalla circostanza che la città, incamerata nel 1269 tra i beni della Corona, rimane ancora per qualche tempo demaniale (120).

Con il consolidamento della dominazione angioina, Potenza, come tutti i paesi dell'interno, rimane estranea agli avvenimenti politici che interessano il Regno. Ed anche quando Giovanna, dopo essere stata costretta ad abbandonare Napoli a Luigi di Ungheria, riconquista il Regno e, dopo la morte di Giovanna, quando contro Carlo di Durazzo scende in Italia Luigi d'Angiò, Potenza, a differen-

(1118) A seguito del provvedimento angioino oltre 150 esuli rientrarono a Potenza, da Abiola, Albano, Auletta, Anzi, Avigliano, Brindisi di Montagna, Cancellara, Casalapro, Casale Sant'Andrea, Marsico, Montepeloso, Oppido, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Rionero, Ripacandida, Ruoti, Spinazzola, San Chirico, Santa Sofia, Saponara, Tito, Tolve, Tramutola, Trivigno, Vaglio e Vignola dove erano stati costretti a riparare per sfuggire alla vendetta seguita al sacco della loro città. Cfr. G. FORTUNATO, *Avigliano ne' secoli XII e XIII*, s. I. n.è a. (Trani, Vecchi, 1905), doc. III, pp. 8 sgg.

(1119) Rapidissima fu la ripresa economica di Potenza: già nel 1271, subito dopo il rientro degli esuli disposta, come è stato visto, nel maggio del 1271, Guglielmo Cumbo si aggiudicò per 755 once d'oro la *cabella baiulationis* (VITALE, *Potenza tra Svevi ed Angioini*, cit., p. 140) e, nel marzo del 1280 fu possibile acquistare in quella cittadina *de bono et electo vino salmas quadraginta*, ossia 240 barili, per il fabbisogno di Lagopesole dove il sovrano si sarebbe dovuto recare. Cfr. G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, pp. 376 sgg. Sul commercio del vino a Potenza durante l'età angioina cfr. anche R. CIASCA, *Per la storia dei rapporti tra Firenze e la regione del Vulture nel sec. XIV*, in « Archivio Storico Italiano » s. VII, vol. X (1928), p. 189.

(120) Infeudata sotto Carlo II, nel 1301 era conte di Potenza Giovanni Pipino cui successe, nel 1339, il figlio Luigi. Assegnata durante l'epoca durazzesca ad Ugo di Sanseverino e passata poi a Gorrello Origlia, da Francesco Sforza fu ceduta a Michele Attendolo da Codignola. Pervenuta successivamente ai Zurlo e, da questi, ad Jacopo Caracciolo, Potenza fu concessa da Alfonso d'Aragona ad Innico de Guevara. Dai Guevara passò poi ai Loffredo che la tennero fino alla soppressione dell'ordinamento feudale.

za dei paesi dell'alta Basilicata (121), non viene coinvolta nelle lotte che imperversano nei territori del Regno.

Soltanto dopo la morte di Carlo di Durazzo, quando Ladislao è costretto a difendere il proprio regno contro Luigi II, Potenza, schieratasi con gli angioini, resiste all'assedio di Ladislao e, costretta alla resa, ottiene il perdono con rescritto del 10 aprile 1399 (122).

Affidata, subito dopo la morte di Ugo di Sanseverino, ad un *castellano regio* (123) e, concessa successivamente a Gorrello Origlia, il 22 giugno del 1426 ottiene ampi privilegi da Giovanna II la quale, *perchè que' Cittadini avevano sparso molto sangue per servizio della sua Corona nella passata guerra con perdita grandissima di robba, . . . in riconoscenza de' servizi prestati, ordina che per l'avvenire ogni futuro tempore per ogni colta da imporsi dalla Regia Corte ne paghi onze quindici tantum e si rilascino onze cinque per ogni colta* (124). Ed ancora, nello stesso anno, Giovanna II concede *privilegio alli medesimi Cittadini di Potenza che non potessero per qualsiasi delitto essere trasportati ad altri carceri fuori della Città, ma in quella dovessero essere puniti. Ne eccettua soltanto il Crimen lesae Majestatis. Ed a questi effetti comanda che la Città faccia le sue carceri* (125).

Schieratasi con Luigi III d'Angiò nella lotta per la successione al trono di Napoli, dopo l'entrata in Napoli di Alfonso d'Aragona Potenza riconosce il nuovo sovrano ed, in cambio della sottomissione, ottiene, con *ampio privilegio dal Re Alfonso spedito in Foggia li 23 novembre 1442 il riconoscimento di tutti i Privilegi e grazie concessele per li passati Re e Regine di Napoli sino alla morte di Giovanna 2^o inclusivi e che per ogni colletta non dovesse la Città più che ocie nove e che ne' i Mercati che in quella facevano, i Cittadini fussero franchi dal peso e che non si mutassero le dignità del Mastrogiurato ed altri in detta Città, come per il passato, con libera*

(121) Cfr. G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, cit., 1904, p. 218.

(122) RENDINA, *Istoria* cit., ff. 443 sgg.

(123) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 436.

(124) RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 442 sgg.

(125) Ivi, f. 443. In questo periodo Potenza viene ripetutamente devastata dalla peste che, nel 1413, nel 1430 e nel 1434, diffonde il panico tra i suoi abitanti. E di ciò si trae occasione da parte di alcuno per acquistare proprietà immobiliari per prezzi irrisori. Tale è il caso, ad esempio, di Angelo de Toderò, il quale nel 1413 acquista *per un oncia più di venti pezzi di terre di capacità di tomola cinquecento* dal prete Nicola di Notar Andrea. Cfr. RENDINA, *Istoria*, cit., f. 440.

facoltà di eligerlo in ogni anno e che per ogni testimonio esaminando in criminibus non ostante che per l'addietro era solito pagarsi grana cinque.

Assegnata ad Innico de Guevara la contea di Potenza, comprendente, oltre la città di Potenza, anche Vignola, Anzi e Vietri, il nuovo feudatario, nel 1445, rinuncia in favore della Università a dieci once *delle sessantadue e tarì ventisette che li dovevano*, nonchè a tutti i *proventi, redditi ed emolumenti e frutti della Giurisdizione riservandosi solo le cause d'omicidj ed assassinj de membri, con condizione però che la Città debba rifare le muraglie in molte parti rovinate per le passate guerre, e che si debbano ridurre in giusta difesa* (126).

Con la infeudazione ai Guevara Potenza, che aveva da tempo perduta quella posizione raggiunta durante le lotte tra svevi ed angioini per il possesso del Regno di Napoli, decade al ruolo di piccolo centro interno e, come tale, non appare nella storia dell'Italia meridionale se non incidentalmente per un tumulto popolare scoppiato tra le sue mura nel settembre del 1501 (127); nel 1502, quando in essa si sarebbero dovuti incontrare il duca di Nemours e Consalvo di Cordova (128); e nelle ripercussioni che nelle provincie interne dell'Italia meridionale ebbero i moti antispagnoli scoppiati in Napoli nella metà del sec. XVII

Soltanto nella seconda metà del sec. XVIII, quando anche le provincie intervennero nel movimento politico ed economico che preludeva ad una radicale trasformazione sociale ed economica, Potenza tornerà ad assumere una posizione di preminenza tra i paesi della Basilicata e tale posizione, assunta durante i moti repubblicani del 1799, manterrà nel sec. XIX quando, sede della Intendenza della provincia, rappresenterà il centro intorno al quale graviterà la vita amministrativa, economica e politica della regione.

TOMMASO PEDIO

(126) RENDINA, *Istoria*, cit., f. 453.

(127) Oltre RENDINA, *Istoria*, cit., ff. 474 sgg. cfr. L. MONTESANO, *Franza, Franza! Spagna, Spagna*, Potenza, Tip. Fulgur, 1920.

(128) Cfr. TANTALO, *Un tumulto popolare a Potenza nel 1501*, cit.

CODICE DIPLOMATICO POTENTINO

Regesto dei documenti I-XXXV (a. 1178-1440)

I

1178, gennaio. Ind. XI — XII di Guglielmo II — Potenza.

I chierici di S. Michele e della S. Trinità *Castri veteris* in Potenza chiedono a Giovanni Sola, vescovo di Potenza, che siano mantenute le assise ed ordinazioni con le quali furono costituiti da re Ruggero. Ed il vescovo, fatta esibire la cartula in cui erano scritti detti capitoli riguardanti gli obblighi di dette chiese, ne promette la perpetua conferma.

Sottoscrivono il vescovo Giovanni e, con segno di croce, i presbiteri canonici Guglielmo infante, Rodolfo, Giovanni Ospirelli, Segnovando ed Acardo.

II

1204, febbraio. Ind. VII — VI di re Federico — Potenza.

Alla presenza bonorum hominum e di testimoni, Giovanni vende a suo figlio Elia, per il prezzo di una oncia ed un quarto d'oro, una vigna sita in località *Pantano* della quale vengono descritti i confini. Riceve il prezzo pattuito in una oncia ed un quarto d'oro.

Sottoscrivono con segno di croce Ardimonte, Roberto de praesbytero Muresio, Goffredo, Guglielmo, Giovanni de Rollando *qui fideiussor est de guarantee*, e Guglielmo de Habraam.

III

1206, giugno. Ind. IX — IX di re Federico — Potenza.

Enrico, vescovo di Potenza, considerando che la chiesa di S. Giacomo Apostolo era destituita di chierici, avuto riguardo alla prudenza, obbedienza e fedeltà dell'arcipresbitero Guglielmo e dei chierici di S. Michele verso la chiesa matrice e la sua persona, tenuto conto delle loro istanze, in presenza di Ruggero Manfredi e Giordano giudici di Potenza, dona ad essi la detta chiesa con l'obbligo di corrispondere a lui la quarta parte delle oblazioni e dei proventi.

Sottoscrivono con segno di croce il vescovo ed il presbitero Bernardo.

IV

1207, aprile. Ind. X — IX di re Federico — Potenza.

Saracina ed Alessandro *de civitate Potentiae*, vendono per *quatuor solidis* a Pietro di Saxo una loro *vineolam et terrulam* in contrada Jacero. In garanzia

di ogni molestia danno come fideiussore Roggiero de presbitero Raone e si obbligano alla penale di venti regali d'oro.

Sottoscrivono con segno di croce Giovanni de Barajano, Matteo Calderarii, Andrea Calderarii e Mastro Coni.

V

1219, gennaio. Ind. VII — XX di re Federico — Potenza.

Garzia, vescovo di Potenza, alla presenza del Capitolo e di Manfredi giudice di Potenza ed *advocatus Ecclesiae nostrae*, dichiara che Guglielmo arcipresbitero ed i chierici di S. Michele gli resero la chiesa di S. Giacomo a condizione che egli vi fondasse un monastero. Ora non avendo adempiuto a quell'impegno, consente a rendere ed a concedere ad essi in perpetuo la detta chiesa con l'obbligo di dare a lui ed ai suoi successori la quarta parte delle oblazioni e dei proventi delle due feste che vi si celebrano.

Sottoscrivono, innanzi a Salustio Petrae *judex et publicus Potentiae notarius*, il vescovo, l'arcidiacono Melo della chiesa di Potenza, con segno di croce il presbitero Elia, Ruggero Cantore, Stefano subdiacono ed il giudice Manfredi.

VI

1220, aprile. Ind. VII — VI anno in imperio di Federico re dei Romani — Potenza.

Carsidonio istituisce suoi eredi i figli Palmerio e Mengardo. Lascia per la sua anima tre soldi alla chiesa della Trinità, mezza oncia di oro a quella di S. Michele, la quarta parte di una oncia *pro terra sancta*, soldi otto per ciascuna cappella, due salme di frumento a suo nipote Palmerio ed un bue che sua moglie voleva dargli. Assegna la sua tunica al presbitero Vincenzo perchè dica un trentale per l'anima sua. Ed impone l'obbligo di un trentale perpetuo a coloro che posseggono o possederanno le sue terre presso le mura della città. Nel caso di morte dei figli suddivide i suoi beni tra la chiesa di S. Michele e sua moglie Banafilia.

Sottoscrivono *Rogerus publicus Potentiae notarius*, Guglielmo arcipresbitero di S. Michele, Roberto presbitero di S. Michele, con segno di croce Guglielmo presbitero della Trinità, Roberto Satriano giudice, Arnaldo presbitero di S. Michele, Andrea presbitero di S. Michele, con segno di croce Giordano figlio di Rogerio e con segno di croce Riccardo di Guavanna.

VII

1224, luglio. Ind. XI — III dell'imperatore Federico — Potenza.

In presenza di Manfredi giudice di Potenza, Emma, moglie del giudice Ruggiero d'Armanno, con il consenso del marito, vende per una oncia d'oro a Perrone de fonnelarolo la metà di una casa sita in Castevetere in abitato di Potenza. Fideiussore è lo stesso giudice.

Sottoscrivono il giudice Manfredi, il giudice di Montepeloso e, con segno di croce, il teste Palmerio de Adelina.

VIII

1226, luglio. Ind. IV — XXVI di Federico imperatore — Potenza.

In presenza di Pietro Giovanni Morelli giudice imperiale di Potenza, Jacopo di Eldera vende a Ruggero de Anaysio una sua vigna in contrada Mendolara per il prezzo di una oncia e tarì 22 e 1/2. Dà come fideiussore Mancino de Marmore e si obbliga alla penale di venti regali d'oro da pagarsi per metà alla Curia Imperiale.

Sottoscrivono Pietro Giovanni Morelli, giudice imperiale di Potenza, Andrea canonico potentino, magister Marco canonico e Tommaso diacono della chiesa di S. Michele di Potenza.

IX

1227, agosto. Ind. VI — XXVII dell'imperatore Federico — Potenza.

In presenza di Santono del giudice Giordano imperiale giudice a contratti, Pixono de Saxo fa testamento istituendo suoi eredi i figli Francesco e Bona, moglie di Alessandro de Camerario. Vuole che Bona sia contenta della dote se non succeda secondo il diritto con il fratello, e che sua moglie Flamenga, per la dote recata in oncie otto d'oro, abbia la terza parte dei suoi beni. Oltre vari legati, dal reddito di una sua terra sita in contrada Tora in agro di Potenza, assegna ogni anno otto soldi ai chierici di S. Michele affinché preghino per l'anima di suo figlio Roberto. Lega per l'anima sua all'episcopio tre tarì d'oro ed al vescovo, se interverrà alle sue esequie, due tarì, a quella di S. Michele tarì sette e mezzo.

Sottoscrivono Santono del giudice Giordano, Jacopo canonico di Potenza, Giordano presbitero di S. Michele, Stefano canonico potentino, Jacono Dangerous e, con segno di croce, Costantino presbitero di S. Michele, mastro Roberto da Vietri e Adde de presbitero.

X

1227, agosto. Ind. I, a. III di Corrado — Potenza.

Alla presenza di Manfredo Bonacosa regio giudice e di Bartolomeo pubblico notaio, Pasquale di Sir Fulcone riceve da Galvano Lancia, conte di Principato, maresciallo del Regno di Sicilia e capitano generale da porta Roseto ai confini del Regno la seguente lettera: Galvano Lancia etc. a Pasquale de Fulcone salute e dedizione sincera. I poveri chierici della Chiesa di S. Michele hanno reclamato presso di noi dicendo di avere avuto da Riccardo di Brogenzia, in escomputo di una somma dovuta, un orticello presso gli orti del giudice Napolitano del valore di non più di una oncia d'oro. Morto però Riccardo e confiscati i beni di suo figlio Ansaysio per i suoi delitti, fu incamerato anche il detto orticello. Annuendo quindi alle suppliche di detti chierici, volendo provvedere secondo giustizia, ti ordiniamo, ove sia vero l'esposto, di restituirlo. Dato in Eboli 9 agosto I ind.

Interrogati quindi probi testimoni, il detto Pasquale restituisce l'orticello.

Sottoscrivono Manfredi di Bonacosa regio giudice, il presbitero Filippo, Giovanni Strambio e Leonardo Strambio.

XI

1280, 8 febbraio. Ind. VIII, a. III di re Carlo (I) — Potenza.

In presenza di Jacopo de Comestabulo regio giudice e di Adam pubblico notaio, la nobile donna Montana, madre di Pietro di Potenza, per rimedio dell'anima sua, dei suoi parenti e dei figli Benedetto e Pietro, dona alla chiesa di S. Michele una sua casa lasciatale dall'arcipresbitero Ruggiero sita in abitato di Potenza presso la detta chiesa riservandosi l'uso sua vita durante.

Sottoscrivono Jacopo de Comestabulo, magister Robertus de Episcopo *medicus Potentiae*, Leonardo Strambio, Bernardo de Comiti, Filippo di Scarravassone.

XII

1283, febbraio. Ind. XI, a. XVIII di Carlo (I) — Potenza.

Roberto de Vetro, in presenza di Bernardo de Comestabulo regio giudice e di Jacopo Combo pubblico notaio, istituisce suo erede la moglie Flamenga assegnandole mezzo augustale del quale vuole sia contenta. Dichiara di aver ricevuto nel contratto di nozze 12 oncie d'oro per dote e tre *corredos honorabiles* e come restituzione lega ad essa i beni che possiede in Potenza e nei dintorni, e cioè una casa sita in *Castroveteri* in abitato di Potenza ed un orto presso le mura della città. E la predetta Flamenga *vivens secundum jus Romanum prout alie mulieres Potentiae ab antiquo vixerunt et vivent*, accetta la restituzione sotto pena di 20 augustali da pagarsi alla detta Curia. Dispone ancora Roberto in favore della chiesa di S. Michele per l'anima propria le decime dovute di quelle terre che possiede alla contrada *Campi saraceni* e per un'altra terra in contrada *Pantano* ordina che sia venduta da sua moglie e dall'arciprese Sansone eletti epitropi ed esecutori testamentari, e che il prezzo sia distribuito ai poveri ed ai frati minori.

Sottoscrivono Bernardo de Comestabulo, Sansone arcipresbitero di S. Michele, Giovanni da Lagopesole, Bernardo di sir Pasquale, Iliario de Rugio, Ruggero Savella e Pagano di Episcopo.

XIII

1286, 2 giugno. Ind. XIV, a. II di Carlo *divi memorie domini Karoli illustris Jerusalem et Siciliae regis herede et legitimo successore* — Potenza.

In presenza di Simone del giudice Simone, giudice, e di Adam pubblico notaio, Alessandro e Filippo, figli di Guglielmo Scornavayronis, *cives et habitatores Potentiae*, vendono a Guglielmo de Auromundo, per il prezzo di cinque oncie d'oro e 18 tarì, tre appezzamenti di terreno in agro di Potenza alla contrada di Vallone di Lago, Poggio Arritello e Pietra vulpara.

Sottoscrivono Simone, Adam, Roberto de Episcopo *medicus in Potentia*, ed il presbitero Guglielmo.

XIV

1305, 14 novembre. Ind. IV, a. XXI di Carlo II — Potenza.

Gerardo de Palma vende ad Jacopo Caledorario un vignale deserto sito in agro di Potenza alla contrada Gallitello per il prezzo di 12 carlini di argento.

Sottoscrivono Bernardo giudice, Angelo presbitero della chiesa di S. Michele, ed Jacopo de Pixitela suddiacono della chiesa di S. Michele.

XV

1311, 13 novembre. Ind. X, a. III di Roberto — Potenza.

L'arciprete di S. Michele, Angelo de Gaudiano, con il consenso di tutti i chierici di detta chiesa, presbitero Giovanni de Rosa, Palmerio de Offiero, Angelo Scarano, diacono Manfredi di sir Pasquale, diacono Nicola Russo, diacono Nicola Fisi, diacono Gerardo de Melfi, diacono Lorenzo de Offiero, diacono Jacopo Piscitelli, diacono Madio di Pantaleo e diacono Angelo de Capacia, convocati e riuniti nel coro della cattedrale di Potenza con licenza ed autorità di Pietro de Madio arcidiacono potentino e di Guglielmo de Guerriero arcipresbitero della cattedrale di Potenza nonchè di fra' Guglielmo vescovo potentino, cede al presbitero Jacopo de Elzia, chierico di S. Michele, in permuta di un orto, una terra sita in agro di Potenza alla contrada Mendolara.

Sottoscrivono Guglielmo de Guerriero arcipresbitero potentino vicario generale del vescovo Guglielmo, con segno di croce Angelo de Gaudiano arcipresbitero di S. Michele, con segno di croce Giovanni de Rosa, con segno di croce Palmerio de Offiero, con segno di croce Nicola de Fisi, Manfredi di sir Pasquale, con segno di croce Nicola di Abbimondio, il suddiacono Girardo, il suddiacono Madio de Pantaleo, con segno di croce Jacopo de Pixitela, con segno di croce Lorenzo de Offiza, con segno di croce Angelo de Capacia e Nicola cantore potentino.

XVI

1317, Ind. XV, a. IX di Roberto — Potenza.

Guglielmo de Brandusio de Montana, abitatore in Potenza *jure romano vivens sicut ceteri homines et mulieres dictae terrae Potentiae ab antiquo vixerunt et vivunt*, in presenza di Bernardo de Comestabulo, giudice di Potenza, vende al diacono Jacopo Pitella una casa sita in abitato di Potenza nella parrocchia di S. Michele per il prezzo di oncie quattro e 24 tarì in carlini di argento.

Sottoscrivono Bernardo de Comestabulo, Guglielmo Caputo canonico potentino e *muramus cantor*, Manfredi chierico della chiesa di S. Michele, Giordano chierico della chiesa di S. Michele e Nicola de Plantidosa.

XVII

1327, 7 aprile. Ind. X, a. XVIII di Roberto — Potenza.

Isabella moglie di Giovanni de Fresa, vivente a legge romana, in presenza del giudice Nicola de Carruba e del notaio Nicola Strambo, istituisce suoi eredi Tommaso suo nipote e Pasquale figlio di Angela sua nipote e consegna ad essi per legittima tre oncie. Lega a Tommaso tarì quattro, tarì otto alle chiese di S. Gerardo, S. Annunziata e S. Eucaristia pei ceri e a quest'ultima anche

una coltre. Al diacono Angelo Bellopede tarì otto; al diacono Donato Mello tutte le terre che possiede nella contrada Montecalvello, da trasferirsi dopo la morte di costui alla chiesa di S. Gerardo. *Per defraudatione decimarum quatuor; pro malis oblatiis incertis* tarì quindici. Ed altre somme per ceri, messe, ed altre opere pie.

Sottoscrivono Nicola de Carubba, diacono Francesco de Madio canonico potentino, presbitero Nicola Scoto, subdiacono Bernardo de Pagano canonico potentino, diacono Sergio de Scala chierico della cattedrale, subdiacono Angelo Bello, diacono Nicola de Lanceis, Ruggero Folyecto.

XVIII

1329, 14 maggio. Ind. XII, a. XXI di Roberto — Potenza.

Ruggero di Cristopoli vende *per fustis* a Giovanni Penegrino la metà di un pezzo di terra posta nella contrada di Vignola nel luogo detto vallone di donna Marsilia, che possiede indivisa con altri, e ne riceve il prezzo non indicato.

Sottoscrivono il giudice Pietro Saliens e Mignolo de Seresio.

XIX

1354, 31 agosto. Ind. VII, a. VII di re Ludovico e XII di Giovanna — Potenza.

Andrea Notario, giudice annuale, ed Angelo Gaudiano notaio, attestano che mentre alla loro presenza si celebrava *coram Ecclesie per verba legitime de presenti*, tra il nobile Sandrullo Curiale e la nobile Margherita figlia di Angelo de Madio, la detta Margherita fece la seguente costituzione di dote. In moneta 30 oncie in carlini d'argento valutati 60 per oncia. In beni stabili: una casa in Potenza, un'altra casa in cui abita il barberino Antonio; una vigna in contrada *podii Episcopi*; un orto presso l'orto della chiesa di S. Gerardo; alcune terre in contrada Tora, o'ltre il fiume Tora, delle quali una posta presso il vallone de Gazis, un'altra presso *ayrilia* di S. Lazzaro; un'altra in contrada Rivissi. Le quali tutte furono computate oncie 79. Da parte sua Sandrullo dichiarò di aver ricevuto detta moneta e dette terre, e assegnò come dotario a Margherita oncie 54 e tarì 15, che dalla stessa vivente a legge romana *sicut ceteri homines et mulieres civitate Potentiae ab antiquo vixerunt et vivunt*, fu accettato. Fu convenuto che premorendo Margherita senza figli, la metà della moneta e delle terre dotali vada ai suoi prossimi congiunti, l'altra rimanga al marito; e premorendo questi essa abbia diritto all'intera restituzione, oltre al dotario, come anche nel caso di dissoluzione di matrimonio. Furono dati come fideiussori Roberto Curiale, Masullo Cabano del Cilento e Tommaso de Fornariis, i quali rinunciarono all'*epistole domini Adriani autor de duobus et juri de primo et principali pro fideiussoribus introductis*.

Sottoscrivono: Nicola di Notaio Andrea giudice della Città di Potenza; Matteo de Stampis *miles civitatis Potentiae Comestabulus*; Abbate Francesco de Madio arcipresbitero potentino; Galasio de Stampis; Angelo di Notar Andrea; Antonio de Balba; Bisanzio de Leone; Subdiacono Nicola de Ingenuo.

XX

1363, 26 maggio. Ind I, a. XXI di Giovanna — Potenza.

Nicola di Missanello procuratore della nobile Reforciata di Potenza vedova di Bertoldo signore di Missanello, debitamente autorizzato, dona a Juliano de Balio *petiolas sivecunios terrarum* nel tenimento di Potenza in contrada Rivisci. La donazione è fatta per rimeritarlo dei servigi ad Aymario, Tommaso e Jacopo di Lagopesole e per le anime di costoro.

L'atto redatto dal notaio Angelo de Bonopane, viene sottoscritto dal giudice Nicola Cumbo, Matteo di Cioffo ed Angelo di Notaio Andrea.

XXI

1363, 22 luglio. Ind. I, a. XXI di Giovanna — Potenza.

Guglielmo di Federico con testamento raccolto da Jacopo Cumbo, Giudice annuale di Potenza, e da Angelo de Bonopane, pubblico notaio, istituisce erede suo figlio Antonio. Per sua sepoltura, cera e *degnariis* assegna alla chiesa di S. Gerardo una casa. Per *restoratione decimarum* quattro tomoli di frumento. Per *malis oblatiis* il prezzo che si ricaverà dalla vendita di un bue, dando il di più di tarì tre *pro campanis Sancti Gerardi, Sanctae Cruci, Sancti Johannis, Sancti Jacobi et S. Andreae* di Potenza. Lega 8 tomoli di orzo a Giovanni e Giacomo Comino; agli eredi di Angelo de Madio una terra in contrada Flumarie; a Bartolomeo Paliario altra terra in contrada Serre de Anguilla; altre somme per un trentaie, per messe, più sei oncie a sua moglie Giovanna per restituzione di dote.

Sottoscrivono Jacopo Cumbo giudice; presbitero Andrea di notaro Andrea canonico potentino; Nicola de Carruba canonico potentino; subdiacono Manfredi di Centummane; diacono Andrea Corvus.

XXII

1366, 22 agosto. Ind. IV, a. XXIV di Giovanna — Potenza.

Presente *magister Cadeus de Amelino* da Potenza giudice annuale ed Angelo de Bonopane pubblico notaio, l'abate Francesco de Madio arcipresbitero della maggior chiesa di Potenza vende ed assegna *per clavim de ferro* ad Angelo de Diano arcipresbitero di S. Michele le sue case *magnas*, cioè sala grande, due torri, cucina, pozzo, corte, pel prezzo di oncie dodici in carlini d'argento computati a 60 l'oncia.

Sottoscrivono mastro Cadeo de Amelino; Jacopo vescovo potentino; Raimondo de Motsano; subdiacono Deo Madio; Gabriele Strambo.

XXIII

1375, 20 gennaio. Ind. XIII, a. XXXII di Giovanna — Potenza

Presenti Adenolfo de Scampiis da Potenza, giudice annuale, e Francesco di notar Jacobo, pubblico notaio, Bertono de Stabilica e Ceccotta de Graumo, viventi *jure romano sicut ceteri homines et mulieres ipsius civitatis ab antiquo*

vixerunt et vivunt, fanno la seguente permuta: Bertono cede una sua casa *per fustis* e Ceccotta in cambio gli dà una vigna in contrada Pasci de Casale.

Sottoscrivono Adinalfo de Scambis; presbitero Andrea Corvo; Jacopo Angelo de Cancellaria; e, con segno di croce, Palmirio de Suboya, Ruggero de Callecyc, Guglielmo Stacconi, Nicola de Albano.

XXIV

1385, 25 ottobre. Ind. VIII, a. I di Ludovico II (d'Angiò) — Potenza.

Presenti Antonio di Lauro di Athena, giudice annuale di Potenza, e Francesco di notar Jacobo, pubblico notaio, Donato di Caffardo vende ad Antonio de Tito e gli assegna *per fustis* una sua casa posta nella parrocchia di S. Michele per oncie due e tarì sei in carlini d'argento.

Sottoscrivono Antonio di Lauro; Bernardo arcipresbitero di San Michele; presbitero Angelo Millarano; presbitero Leonardo Deothebilli; diacono Nicola de Riciliano; diacono Nicola de Martino.

XXV

1385, 10 marzo Ind. VIII, a. I di Ludovico II — Potenza.

Presenti Nicola di Lagopesole di Potenza, giudice annuale, e Francesco di notar Jacobo, pubblico notaio, Matteo de Marsico cittadino e abitatore di Potenza, vende *per fustis* a Gerardo di Picerno una terra in contrada *de li gactulini in varco qui dicitur de cotinella* per tarì 15, computati a carlini due d'argento.

Sottoscrivono Nicola di Lagopesole; Antonio di Lagopesole arcidiacono potentino; presbitero Amfredi de curtum manibus; Camiero de Balba; diacono Antonio de Gaeta.

XXVI

1402, 12 marzo. Ind. X, a. XV di Ladislao — Potenza.

Il *prudens magister* Petronus de Bono, maestro giurato della città di Potenza, esibisce al giudice annuale Rainaldo de Stampis la lettera del 13 febbraio ind. X con cui Tommaso Filangieri, regio e reginale giustiziere di Basilicata, gli comunicava che nel passato novembre Antonio da Venosa ed il presbitero Leone Tarallo procuratori di S. Michele, convennero in giudizio Roberto de Aliduca, figlio ed erede di Antonio assumendo che Angelo de Diano, arcipresbitero di S. Michele aveva legato a questa chiesa tarì quattro annui su di una di lui casa che per vendita si possiede dal detto Roberto. Poichè lo stesso non si curò di pagare il detto censo, il giustiziere ordina a Petronio de Bono di prendere una quantità di beni del detto Roberto equivalenti di tarì 22½. E poichè Roberto non pagò alla chiesa di S. Michele tarì 5 che il di lui padre Antonio aveva legato alla stessa, si ordina di sequestrare anche per questa somma una conveniente parte dei suoi beni. Se non sarà possibile fare in tal modo, dovrà essere assegnata ai procuratori la casa. E, non essendosi trovati altri beni, i procuratori chiesero l'intervento di detto

giudice, del notaio Tommaso Strambus e del mastro giurato e insieme ad essi recandosi sul luogo viene dato ad essi il possesso.

Sottoscrivono Rainaldo de Stampis; Notaro Nicola Cortese; subdiacono Antonello de Caiathia; Bartolomeo de Oppido e, con segno di croce, Trintarello e Salenio.

XXVII

1409, 14 marzo. Ind. II, a. XXII di Ladislao — Potenza.

Nel reginale territorio di Potenza, nel luogo detto Dragonara, Nicola de' Oppido, giudice annuale, il notaio Antonio Mordente, presenti chierici, diaconi, suddiaconi, letterati ed illetterati, e numero copioso di secolari, attestano quanto segue. Che intervenuti in quel luogo a preghiera dei procuratori di S. Michele chierici Nicola Martino e Nicola de Stino, vi rinvennero Nicola de Laurenzana, commissario di Antonello Pulderico, luogotenente di Petrillo Pulderico reginale giustiziere di Basilicata, il quale esibì e fece leggere un decreto di questo tenore. In esso Antonello dichiara che reggendo la Chiesa in marzo II Ind. nella città di Potenza vi comparvero i chierici Nicola Martino e Nicola de Stino procuratori della chiesa di S. Michele, i quali contendevano col notaio Nicola Cortese pel possesso di certe terre e fonti site in Dragonara, intorno alle quali aveva deciso il predecessore di Antonello attribuendone il possesso alla chiesa. Ma il Cortese appellò alla sacra reginale maestà ed il suo Sacro Consiglio. Vista la sentenza con gli appelli nella detta Curia emanata dal giudice Nardo de Nola, contraria anche essa al Cortese, che si presenta e si legge, non essendosi la lite espletata dal precedente giustiziere Filippo Antonio Maramaldo, adempiuta ogni altra formalità, i detti procuratori vengono immessi nel possesso dei beni.

Sottoscrivono il giudice Nicola de Oppido ed altri testimoni.

XXVIII

1424, 12 marzo. Ind. II, a. VIII di Giovanna II — Potenza.

Francesca vedova di Raimondo Falifoci e di Giovanni Palmerio oblata di S. Spirito di Potenza, esibisce al giudice Carluccio di Masculo di Napoli giudice annuale ed al pubblico notaio Antonio Mordente una carta papiracea. In essa frate Antonio de Mariconibus, generale dell'Ordine di S. Spirito, e Loleccio di S. Elia, maestro dell'Ospedale di S. Spirito di Saxo, dichiarano che essa Francesca Raimondo, avendo nel far professione donato ogni suo avere al detto Ospedale, s'era riservato per sè due oncie di carlini. E che come equivalenza di quella somma le si era lasciata una vigna *quae forte pervenerat ad ruinam*. Ed ora Francesca vende questa vigna a Pietruccio detto *lo infante* per il prezzo di carlini d'argento 60.

Sottoscrivono il giudice Carluccio de Masculo ed altri testimoni.

XXIX

(1425, Ind. II), a. IX di Giovanna II — Potenza.

Presenti Pietruccio de Fanicoli, giudice annuale, e Pietro di notar Roberto pubblico notaio, Andriana de Muro detta Corona, figlia del nobile Nicola de

Pa'lo e moglie del nobile Jacopo detto Piezamusti, con consenso di costui, suo mundualdo, dona una casa ed un orto a Colello, figlio del suo primo marito Francesco Sublima di Calabria.

Sottoscrivono alcuni testimoni ed alcuni fanno segno di croce.

XXX

1425, 2 marzo. Ind. III, Pontificato di Martino V.

Instrumento redatto da Angelo di Lello Tomarello cittadino romano, notaio. Fra Venturello da Corneto percettore e maestro generale dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma, e tutto il capitolo dei frati del detto ordine; visto che l'Ospedale possiede non poche chiese, cappelle, questue d'elemosine ed altri legati nel Regno di Sicilia che non danno i consueti proventi, con danno suo e dei poveri, volendo provvedere e conoscendo la circospetta costanza e la provata virtù di fra Samgardo da Cappella, professore del detto Ospedale e di Pietro Paulo Lorenzo di Lello Paulo, canonico della Chiesa di S. Nicola in carcere Tulliano, dispongono: che essi nel miglior modo, jure et forma, che sia possibile, l'un dopo l'altro assumano l'ufficio di vicari, visitatori e procuratori del detto Ospedale in tutto il Regno di Sicilia, Marittima e Campagna. Che abbiano facoltà di revocare, recuperare e ridurre in dominio di detto Ospedale i beni stabili e mobili distrutti ed usurpati dal q. Antonio Moriconibus, non che di ricevere come oblato e professore dell'Ordine di S. Spirito il nobile Ippolito de Ortellis e di concedergli il priorato di S. Marta di Tripegole e S. Giovanni di Dido di Napoli appartenenti al detto Ospedale per privilegio di Carlo II. Dippiù ad esigere i censi ed i redditi dovuti sin'ora all'Ospedale nel Regno, nella Marittima e Campagna; a fare composizioni e transazioni coi percettori e procuratori specialmente col vescovo di Marsico e gli abitanti di Buccino, Balvano, Troia; a dare in fitto e vendere i beni recuperati; a nominare altri procuratori. Considerata la povertà del detto Ospedale, li autorizzano a vendere dei detti beni tanta parte che risponda a mille ducati d'oro. E così anche ricevere oblato e oblate; a scomunicare ed interdire quelli che rifiutano pagare i loro debiti etc. Dato in Roma. In conformità di detto istrumento, fra Iangardo, viste le angustie in cui trovavansi detto Ospedale, per le guerre, inondazioni ed altre cause, vende una vigna ad esso appartenente all'Ospedale di S. Spirito in Potenza, nel luogo chiamato S. Onofrio, divisa con altra metà di cui ora si disputa con Gerardo Comunella detto lo Infante per il prezzo di ducati 18. Fatto in Potenza nella casa del magnifico Marino Zurolo.

XXXI

1434, 7 marzo. Ind. XII, a. XX di Giovanna II — Potenza.

Nicola Zappa arcipresbitero ed economo della chiesa della Santa Trinità col consenso dei presbiteri e del vescovo fa permuta di una casa quasi *ad ruinam deductam* con Ursio d'Abriola e riceve in cambio altra casa e un'oncia in carlini d'argento.

Sottoscrivono Antonello de Roto, giudice a contratti surrogato, e varii testimoni.

XXXII

1435, ultimo settembre. Ind. XIV, a. I di Renato d'Angiò — Potenza.

Nicola de Bertono e Leonarda de Graciano sua moglie viventi *a lege Romana sicut ceteri homines et mulieres Potentiae*, cedono a Luca Zoffo cantore ed economo della chiesa maggiore i redditi delle terre vendute alla detta chiesa che si erano riservati vita durante per loro alimento e ricevono in cambio oncie due di carlini d'argento.

Sottoscrivono Antonello de Roto, giudice a contratti, ecc.

XXXIII

1439, 6 agosto. Ind. II, a. V di Renato — Potenza.

Cassandra di Laurino, moglie di Nicola Mordente, autorizzata dal marito, vende a Luca Zoffo, cantore della chiesa di S. Gerardo, una terra che possedeva indivisa con detta chiesa, sita nel luogo detto *putei salesci*. Riceve come prezzo un'oncia in carlini d'argento.

Sottoscrivono Antonello de Roto, giudice a contratti, ecc.

XXXIV

1440, 15 aprile. Ind. III — Potenza.

Bolla di Eugenio IV all'abate di S. Angelo del Bosco Potentino, con la quale lo autorizza, dopo le debite informazioni, a confermare la donazione che Jacopo vescovo potentino aveva fatto all'arcipresbitero ed ai presbiteri della chiesa di S. Michele, che *inopia premebantur*, di alcune terre della sua diocesi, cioè della terra di Leschya. E fra' Roberto abate di S. Angelo ne dà il possesso.

XXXV

1440, 15 agosto. Ind. III, a. VI di Renato — Potenza

Gaspare di Cicco vende ad Andrea Filo infanti una casa che fu del notaio Nicola Cortese per oncie sette di carlini d'argento.

Sottoscrivono il giudice Baldassare d'Apruccio, ecc.

POTENZA DALL'ETA' NORMANNA AL 1445

Estratti dalla:

ISTORIA DELLA CITTA' DI POTENZA
di D. Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggiore
accresciuta da tempo in tempo
Trascritta ed accresciuta da D. Giuseppe Picernese
1758

Continovava un fiero scisma nella Chiesa di Dio per le frodi di Anacleto Antipapa che, protetto dal Conte Ruggieri a che aveva dato titolo di Re di Sicilia per averlo fautore nell'usurato titolo contro Innocenzio 2^o vero Pontefice, da lui chiamato Lothario Imperatore a difendere la sua giusta causa. Venne questo da Germania con numeroso Esercito ed, entrato nel Regno, per forza di armi prese Bari, Melfi ed altri luoghi della Puglia e quindi, assieme col Papa, si ridusse nella Città di Potenza, conforme dice Francesco Capecelatro nell'Istoria del Regno.... il che viene anche accennato da Falco Beneventano...

Ho detto ciò in pruova che la nostra Città era allora più ampia di sito e di più magnifici Edificij per potervi ricevere i due primi Signori del mondo accompagnati da numeroso esercito, d'onde poi si trasferirono al Castello di Lagopesole...

Fermaronsi qui l'Imperatore e il Papa per lo spazio di trenta giorni, nel qual tempo seguì quella dura contesa.... coll'Abbate di Montecassino che ricusava giurar l'ubbidienza ad Innocenzo 2^o.

Stimasi che di questo tempo fusse stata edificata la Terra di Ateila, o pure ampliata a quel lungo giro che ha di presente e che quivi Lothario vi avesse riposto il più grave dell'Esercito e la gente e bagaglio inutile e la parte più spedita avesse inviato a conquistare il resto della Puglia. Tutto ciò seguì intorno all'anno 1137.

1186 — Li devoti Roberto e Palma coniugi edificarono nell'anno 1180 con molta spesa per essere tutta di marmo la Chiesa di S. Giovanni Battista, che è fuori la porta della Città, nella Strada che va a' Riformati. Fu per l'adietro Ospitale, al presente è comenda di Malta ed oggi, 1758, non se ne vede vestigio alcuno, ma solamente la denominazione della Porta di S. Giovanni e che sia così per tradizione de' nostri nella fine del 1600, o principi del 1700, comprò detti marmi il Reggente Onorio de' Minori Conventuali e ne fece la Sagristia che sporge sotto la Tribuna, dalle pietre del'e quali si fa chiaro la vaghezza della fu Chiesa di S. Giovanni Battista.

Si fa tutto ciò chiaro in alcuni versi latini che stavano sopra la porta maggiore di detta Chiesa, che sino al presente si son letti in detta pietra che avevano situata per sedile nell'entrata della porta di detto Convento:

Virgineum partum sunt lustra secuta ducenta
 Sex et triginta, fieri cum coepit adempta
 Usibus humanis magni domus ista Iuonnis
 Quod Robertus opus sex consumavit in annis
 Coniuge cum Palma quos dextera colligat alma.

1197 — Fu eletto questo anno dal Capitolo per Vescovo di Potenza Bartolomeo. Fu questo Prelato di ottime qualità e diede subito principio per fare la facciata anteriore della Chiesa tutta di marmo, con molta spesa, conforme al presente si vede. Appare ciò da sei versi latini fatti intagliare in uno de que' Marmi posto all'angolo sinistro di detta facciata, verso ponente, nel quale si legge:

Aspiciens miratus opus celeriter ego
 Prospice quod non sum fabrica Mater ego
 Fili Pontifici veni Bartolomeo
 Cuius principium sollicitudo meum
 Mille ducenti cum praecesserunt renovare
 Episcopum Patrum fuit absque pari

1213 — Trovasi in quest'anno essere Vescovo di Potenza Giacchino, conforme appare da un Istrumento di donazione che fa Guglielmo Signore di Ruoti all'Abbadessa e Manache di S. Lazzaro della medesima Città, ove non solo si dona alcune pezze di terre, ma anco la facultà di far legne nel Bosco di Ruoti per uso del Monestero e per servizio delle case e pagliaia del medesimo Convento. Per loro uso fu l'istrumento celebrato in presenza di detto Vescovo, coll'assistenza del nostro Capitolo. (Asseriscono che fusse nell'anno 2° di Federico Imperatore sotto il 23 settembre della XII Indizione). Leggesi l'Istrumento originale nell'archivio delle Signore Monache di S. Luca e tra gli altri testimoni vi intervenne Roberto Cantore.

1221 — Reggeva la Chiesa di Potenza in questo anno 1221 il Vescovo Garzia e perchè sin'allora il numero de' Canonici della Cattedrale detta di que' tempi Santa Maria, era indeterminato ed infinito, col consenso del medesimo Capitolo, si ridusse al numero di 12 Canonici, de' quali i primi tre, cioè Arcidiacono, Arciprete e Cantore, furono assieme Dignità e Canonici conforme si era costumato per l'addietro, e che ogni volta occorresse che alcuno di essi morisse o pure rinunziasse alla Dignità, dovessero gl'altri congregati eleggere il successore ...

1228 — ... In Potenza ... vi era un Prete nominato Ruggiero, uomo venerando e Canonico della maggiore Chiesa. Stavasi questo oppresso da' malori quando che in un certo giorno entrò nella Chiesa a fare orazione... Vidde l'Immagine di S. Francesco pittato colle sacre stagmate... sentì strepito come di una saetta scagliata dalla balestra ed insieme sentì trapassata, come da ferro, la palma della mano sinistra sotto il guanto... nel guanto non si vedeva segno veruno del ferro...

1250 — Quasi presaghi gli Potentini della distruzione che di lì a pochi anni doveva farsi della loro Città, che seguì l'anno 1267, ... così disponendo Dio

benedetto a ciò le Reliquie del Sacro Corpo del nostro Padre S. Gerardo non restasse poi preda di empì soldati, nel presente anno fanno la translazione di esse Sacre Reliquie in altro luogo, al presente incognito, dentro però la medesima Chiesa. Onde si può dire essere mera favola e sogno di coloro che dicono fusse stato traslato in Piacenza sua patria, oltre che restano convinti da quello si legge in un marmo antico poch'anni sono scoperto nella nostra Sagristia che dice: Anno Domini MCCL Corpus Beati Gerardi positum est alibi in hac Ecclesia per Obertum Episcopum Potentinum XII madii VIII inditione.

Si sofferma ampiamente il cronista sulle ricerche effettuate nel corso del XVII sec. per individuare il loculo « ove era stato riportato il Sacro Corpo del quale si era perduta memoria forse a causa dell'eccidio della Città per la quale molti cittadini malamente perirono. Altri dispersi edificarono poi diversi Casali nel Distretto di essa Città che furono S. Pietro, S. Eia, S. Maria del Sepolcro ed altri oggidì distrutti, onde — conclude il cronista — non è meraviglia se si fusse vero incognito il luogo ove era stato riportato il Sacro deposito ed anco errato il giorno della sua translazione ».

1250 — Il Vescovo Oberto, dopo aver trasferito il Corpo di S. Gerardo, stimò bene rizzarvi una Cappella coll'Altare del Santo, con farvi quella magnifica statua di legno indorata che è stata, a' tempi nostri, tolta dalla sua Cappella che era ove è il Trono del Vescovo. Ivi posta come si conviene sopra l'Altare Maggiore, siccome acciò credesi da quello che si legge in un marmo spezzato che trovato da me gli anni passati fabricato avanti li Carceri Vescovile quando, fattolo pigliare, lo feci fabricare in un angolo della Cappella di S. Maria de' Ferri colla parte di fuori della strada. Dice dunque: Cum quinquaginta sunt anni mille ducenti et quo per carnem fit Mater virgo parenti sum ... hcc Populi iuravit civis Obertus Sancto Gerardo nunc Presul in Urbe.

Detto Oberto Vescovo era nostro Cittadino.

1252 — Era anco in piedi il Monastero di S. Lazzaro alla cui Abbadessa Laura di Maddio vendè le sue terre a' Canaletto.

1253 — Riccardo, figlio del quondam Sire Teodoro vendè e consignò a Guglielmo Sammela certe Terre site nel tendimento di Potenza nella contrada di Poggio Pilato confinante con due lati col Monisterio di S. Luca, al terzo coll'Ospitale di S. Giovanni di Potenza, dal quarto con Marsilio da Balio, per un'oncia d'oro.

1256 — Platea di S. Luca fol. 73.

In questo anno 1256 Manfredi Cantore della Cattedrale a sua spesa edificò l'Altare di S. Maria dell'Assunta detta comunemente de' Ferri, a causa che aveva l'antrata con porte di ferro e cancelli assai alti, l'una dalla parte anteriore della Cappella e l'altra da' fianchi verso il Presbitero conforme sappiamo che vi erano sino a' tempi nostri avanti che la Cappella predetta, assieme con quella del Santissimo, fussero ridotti nella forma che al presente si vedono e quivi fu sepolto il Vescovo Oberto ... Il tutto si ha da quel marmo fatto riporre al lato della Porta picciola di detta Cappella che dice:

Cum quinquaginta sex anni milleducenti
 Transacti fuerunt Mariae Virginis almae
 Hanc cum Manfredi Cantoris cura peregit
 Aram ad quam sepelivit Praesul Obertus

1266 — Doppo Oberto fu eletto dal Capitolo di Potenza Vescovo n.n. il cui nome non si è venuto a notizia. Sotto questo prelato si diè principio alla fabbrica di S. Francesco... nella cui edificazione seguì un grande miracolo... Stavano alcuni operai scavando gli fondamenti di una alta muraglia quando che all'improvviso quella cascando li sepelì vivi coprendoli altamente di pietre e terra. Occorse che in quel mentre conducevati per colà un reo per dover essere giustiziato accompagnato da numeroso Popolo che tutto passò sopra le ruine predette a segno tale che il suolo restò quasi lastricato. Lì a quell'ora, divulgandosi che sotto quelle ruine erano morti gli operai, ritornata la moltitudine cominciò a scoprire la terra per ritrovare i cadaveri e doppo molte fatiche, con gran stupore e meraviglia di tutti, ritrovarono gli operai vivi e senza lesione alcuna...

.....Alla fama della venuta di Corradino la Puglia per sua natura mobile e per essere lacerata e maltrattata da Guglielmo (de la) Lande che la governava per Carlo d'Angiò, cominciò a ribellarsi essendo Carlo in Abruzzo ed il Paese voto de' soldati. Lucera fu la prima, Andria, Potenza, Venosa Ma'era, Terra d'Otranto e tutte le Terre che non avevano Rocchi nè Presidij de' Francesi.

Capi della ribellione furono Roberto di S. Sofia, che fu il primo che spiegò la bandiera dell'Aquila, Raimondo suo fratello, questi erano Baroni della Terra di Revisco ora distrutta, Pietro e Guglielmo Conti di Potenza, il Vecchio Conte di Rivello. Ed appresso loro queste Casate nobili: Casa Castagna, Casa Scornavacca, Casa Filigero, Casa Lettiero. Questi scorrendo la Puglia e Capitanata colla Basilicata, ogni cosa si voltarono mettendo a sacco le Terre che facevan resistenza, come Spinazzola, Lavello, Monterovino, Montemilone, Guaragnoni ed altri. Solo queste si tennero che non ribellarono perchè avevano fortezze e presidio de' Francesi: Gravina, Montepeloso, Melfi, Troia, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonto e Bari.

Foggia volendo ribellarsi, fu posta a sacco e ruina da Guglielmo da Parigi e così alcuni luoghi di Capitanata.

Essendo dopo successo il fatto d'armi tra Corradino e Re Carlo nelli Piani di Potentia, ove fu sconfitto l'Esercito di Corradino ed esso e D. Errico d'Austria presi in Astura furono poi fatti per mano del manigoldo in Napoli morire, come si legge diffusamente nel Summonte.

Le Terre ribellate cominciarono a tumultuare... Li Baroni e le Terre di Puglia, che alla fama della venuta di Corradino nel Regno erano ribellate, intesa la subita loro ruina, volendo ora rivoltarsi a Carlo, non sapendo in che modo riputandosi loro medesimi indegni di perdono, cominciarono a tumultuare e li Baroni in diversi luoghi a fortificarsi. Dall'altra parte li Capitani ed Officiali di Carlo, tutti dati all'inquisizione e persecuzione loro in la vita e la robba, ogni cosa posero sottosopra, di morte e di rapine empirono la misera Puglia, in modo che non fu Terra sia Castello in Puglia o in Basilicata

che non sentisse occisioni o rapine delli suoi Primati eccetto quelle sopradette che non ribellarono, quantunque alcuni di essi, per averne accettati di Gentiluomini dell'altre Terre che fuggivano, sentissero qualche danno.

Lungo saria a raccontare particolarmente le miserie di tutti. Di due e soli più notabilmente scellerati dirò per memoria de' Posterì.

Potenza fu la prima in Basilicata quale credendo colla perfidia riprovar la perfidia ed acquistar grazia. Perciò il Popolo in armi ed andando a' casa de' Galantuomini de' primi della Città, tutti li tagliarono a pezzi e tra l'altro si estinsero due Casate notabili, Grassineli e Turrachi, e l'altri che erano ricorsi presero per gratificarsi a Carlo. Nè si giovò, poichè fu saccheggiata la nostra Potenza, le mura abbattute e distrutta...

Corneto, picciolo Castello di Puglia, per dirla in breve, diede li cavalli (che) aveva de' Francesi in mano de' nemici di Corradino. Ora vinto Corradino per ricoprire il fatto, invitarono nella Terra li primi capi della ribellione, tra quali fu Roberto di S. Sofia ed Errico Pietrapalomba Tedesco. Li presero e li consignarono alli conduttieri di Carlo. Li presi furono 106, de' quali 103 ne furono appiccati. Gli altri tre furono mandati a precipitar dal Castello di Melfi.

1270 — ...Riccardo di S. Sofia, Cittadino di Potenza, Barone di Rivisco, ... fu il primo che, assieme con Raimondo suo fratello, spiegò l'Insegna dell'Aquila di Corradino e perciò fatto Capo della ribellione ... Con tutto ciò, conosciuta la di lui integrità dal Re Carlo Primo, come anche da Carlo 2º, se ne servì in molte imprese e finalmente nella guerra contro Giaimo (Giacomo) Re di Sicilia in quella gran rotta navale preso da Ruggieri di Lauria Gran Almirante di Sicilia, fu da quel Re fatto decapitare in odio di Carlo e ciò fu intorno all'anno 1284.

Con questa occasione non devo lasciare di fare onorata menzione di un altro nostro Cittadino similmente nominato Riccardo di S. Sofia e Barone di Rivisco. Questo nel tempo di Re Guglielmo il Buono nell'esercito che si ammassava per andare all'acquisto di Terra Santa, si leggono in quell'antico Registro le seguenti parole: Riccardus de S. Sofia tenet Reviscum quod est feudum trium militum et cum augmento obtulit milites septem. E questo seguì intorno all'anno 1180.

Che quello che poco prima noi abbiamo nominato ... non fosse stato giustiziato per ordine di Carlo Primo, ma agraziato e poi decapitato in Palermo in tempo di Carlo 2º conforme dissimo di sopra, si fa chiaro da quello riferisce Eustachio, testimonio di veduta, in que' pochi versi della distruzione di Potenza che seguono appresso in quelle parole: nam coitura manus Riccardus S. Sofiae Castanea Henricus.

Che questi Gentiluomini della famiglia S. Sofia fossero stati gran guerrieri e valorosi nell'armi si scorge ancho ... sotto l'anno 1325 quando il duca di Calabria armò 120 Galere per andare a recuperare l'Isola di Sicilia e tra g'altri nobili che condusse seco in detta spedizione si legge Roberto di S. Sofia.

Dissi di sopra che tra l'altre famiglie che si ribellarono al Re Carlo, vi fu la Castagna divotissima della Casa di Svevia. Leggensi nel scrittore di Giovinazzo |*Diurnali* di MATTEO SPINELLI| che messer Bartolomeo della Ca-

stagna, assieme al Conte di Molise e Corrado di Gammatesa, messer Lione di Montagana, messer Serio Ruffo, messer Guarrone Monticelli portarono il corpo di Federico 2° Imperatore a sepolire in Taranto onde si era la Nobiltà e confidenza che avevano li Signori Svevi con questa famiglia. Soggiunge di più il Spinello che andò di persona in Bitonto a vedere passare il cadavere di detto Imperatore che dice: era condotto dentro una lettiga coperto di velluto cremisino colle Guardie de' Saracini a piedi e sei compagnie di cavalli armati e questi nell'entrar delle Terre erano incontrati dalli Baroni e Sindici de' luoghi, vestiti di nero, e giunti, andavano piangendo, chiamando l'Imperatore per nome.

Trovandomi un giorno nel Monastero de' Padri Conventuali di S. Francesco e curioso piucchemai ed ansioso di trovare alcune memorie, fatto fare diligenza nell'Archivio ove stavano annotate le Messe ed Uffici antichi ritrovai li seguenti versi continentino la descrizione perfetta e dicono:

Haec est Cronica dum distructa

fuit Civitas Potentina

Inde Potentini Populi furor obruit omnes
 Qui tulerunt Aquilae signa verenda sibi.
 Urbs est Lucanis generata Potentia lucis
 Fulta patrociniis Sancte Gerarde tuis
 Montibus et pratis gregis armentique feraces
 Et lini late praedicta cultat agros.
 Lombardis populis austera, potensque Colonis
 Praesta vicinis divitiosa suis.
 Auditis coedum furiis victore riunante
 Insanit populus, turbine turba ruit.
 Iram victoris placet hoc placare furore
 Vindictae facem caedere caede viros,
 Haec minus inde suis jacuit post diruta muris
 Sed punita magis impietate sua.
 Guglielmus cadit hic, et Grassinella propago
 Cumque sua sequitur multa ruina domo.
 Quam irata vocat cum multis Bartholomaeus
 Hic capitur, stringunt vincula stricta viros.
 Captivosque omnes ducunt Acherontis in arcem
 Sed dedit altera sors variata vices.
 Non coitura manus Riccardus Sanctae Sophiae
 Castanae Henricus, ac Venusina cohors;
 Eventu miro venerant Acherontis in hostes
 Captivosque vident inde venire viros
 Protinus aggressi ductores Marte subire
 Discrimen faciunt, hic fugit, ille perit.
 Cumque sociis Miles liber fit Bartolomaeus
 Instantique nec fata dedere moram
 Tunc perit ille Petrus sapientia Basilicatae

Campi maioris gentis iniqua ferens.
 Proditur a praetio proetiosi foedus amici
 Auro foedatur, fit scelerate fides.
 Heu quantum scelus est funesta pecunia, Coelum
 Supponunt proetio fulva metalla suo.

Nella margine del libro erano scritti li seguenti versi:

Annis millenis bis centum septuagenis
 Franco regnante, Romana sede vacante,
 Exilii damnum relevans, dictata per annum
 Explicuit maesta Vates per singula gesta.

 Nomen Mathera Genitrix Eustachius, omen
 Judicis et scribae Venusiaque dedit.
 Excidium Patriae ve!ut alter flet Hyeremias
 Mundi conflictus, Italiaeque malum
 Italiae fata queror Urbis et Orbis onus.

Che l'autore di questi versi sia stato Eustachio e quello medesimo che scrisse il libro *De situ Urbium*, libro da me tant'anni invano ricercato nelle Librerie di Napoli e Roma.

Molte Istorie lo citano e particolarmente il Freccia ne' *Subfeudis*, e pure questo si duole di non averlo potuto avere per intiero.

Tutti però comunemente tengono che fusse vinusino, il che non è vero, poichè fu nostro Cittadino e si fa chiaro da quelle parole ne' posti versi di sopra.

Doppo che fu data a sacco la Città, conforme si è detto, i cui Cittadini si dispersero in varie parti del Regno. Ritirossi perciò il nostro Eustachio ad abitare nella Città di Venosa, d'onde per la lunga dimora, e per essere stato promosso per il suo valore alli primi officij di quella Città, diede materia di essere reputato naturale e non Cittadino aggiunto, tanto più che in quei tempi l'essere Giudice e Scrivano in una Città era l'istesso che esser capo e comandante della medesima, siccome si può ordire da Falco Beneventano, che fu uno di essi e particolarmente quando parla del Giudice Roffrido.

Che sia stato tale il nostro Eustachio, lui medesimo lo testimonia con quelle parole dette di sopra: Nomen Judicis et scribae Venusia dedit.

1274 — Nel presente anno regnando il Re Carlo d'Angiò, Margarita Abbadessa del Monastero di S. Lazzaro con consenso delle sue Monache, vende al Jacovo Strambo una casa, per prezzo d'un oncia e sei tarì che era stata di Nicola Salomone e Fabriana sua moglie oblata di esso Monastero, siccome si legge in uno Istrumento che è nell'Archivio della Cattedrale al num. 158, ove si sottoscrivono in verso latino il Giudice ed un testimonio che dicono: Bernardinus scripto Judex testimonio in Istrumento scripta Leonardi firmat manus...

Devesi sapere che questo Monastero era situato nelle case che oggi si dicono de' Pisani, a tempi nostri vendute a' Cancellara e, da questi, a' Cipriani in quest'anno 1713 inclusavi la Chiesa di S. Lazzaro che onco oggi è Congregazione. Era il Monistero sotto la regola di S. Benedetto, probilmente può tenersi fusse stato costruito molti secoli prima di questo tempo. Cessò poi

ultimamente per causa della peste ridotte perciò a pochissimo numero, come anco quello di S. Luca, similmente erano sotto le Regole di S. Benedetto, onde stimarono bene i superiori unire quelle Monache di S. Lazzaro a queste di S. Luca e di due Monasteri farne uno conforme seguì.

Avevano fra mentre li buoni Frati Conventuali occupate tutte le possessioni ed entrate dell'abbandonato Monastero. Ebbero ricorso quelle Monache dal Signor Conte di Potenza colia cui autorità e protezione che però per questa causa ed altre anno presso i Signori Conti di Potenza il Jus Patronato sul predetto Monastero di S. Luca.

1276 — Mentre che governava in questo anno la Chiesa di Potenza Giovanni Vescovo, fu questo per le sue rare virtù e bontà dal Capitolo di Morreale in Sicilia postolato per loro Vescovo . . . Questo Giovanni . . . fu dell'Ordine de' Predicatori e assieme con Luca Vescovo di Acerno e Palermo di Muro, Chiesa di Daino, trovassi alla Consacrazione della Chiesa Maggiore di Diano sotto l'anno 1274 edificata ed ampiamente dotata da Ruggieri Sanseverino Conte di Marsico.

Volle Niccolò 3^o Sommo Pontefice esaminare l'elezione del nostro Vescovo a quella Chiesa, ma questi contento della sua prima spesa rifiutò quell'onore.

Di questi tempi si ritrovava Carlo d'Angiò in Lagopesole, ove fece alcune spedizioni a favore dell'Abbate de' Benedettini e S. Maria de Faivoti . . .

1277 — Doppo che il nostro Vescovo Giovanni si trasferì alla Chiesa di Morreale, si procedè all'Elezione del nuovo Vescovo per il Capitolo della Cattedrale e eletto Guglielmo in detto anno . . .

1189 — Governava la Chiesa di Potenza in quest'anno il Vescovo Bonifacio.

1302 — Fecesi in quest'anno la Campana Maggiore sul Magnifico ed alto Campanile della Cattedrale, nel cui orlo si leggono le seguenti parole: Verbum caro factum est et abitavit in nobis — Christus vincit — Christus regnat — Ave Maria Gratia plena Dominus tecum — Anno Domini 1302 Ind. XV.

Doppo la morte di Bonifacio prese il possesso della Chiesa di Potenza il Vescovo Francesco canonicamente eletto.

1304 — Possedeva il Feudo di Rivisco Tommaso Manfredi di S. Sofia ed essendosi mossa lite per causa de' confini, da Carlo 2^o fu commessa questa causa a Pietro di Rocca Giustiziero di Basilicata da chi furono fatte citare l'Università di Ruoti, Avigliano, Pietragalla e Cancellara come anco la Città di Potenza per la quale compare il suo Sindaco Beradino. Lasciossi di citare l'Università di Rivisco poichè ivi si legge: Excepta Universitate Rubisci quae citata non fuit. E presa l'informazione in contumacia delle già dette Terre furono costituiti i Confini del Feudo verso la Città di Potenza sino alla fontana che si dice del Giumentaro e quindi, per la via che va ad Avigliano, sino al Vallone, di Canaletto, ove i la strada, e quindi sino alla via di Capo Squarcia e di là al Fonte di Pomarico (?) ed al Capo dell'Anguilla e quindi sino al fonte dell'Abbate e dopo sino al fonte di Sammuco d'onde ritorna e per sino alla Macchia di Calli e quindi si estende alla via di Cancellara, sino al Vallone dell'Astura, a pie' del Monte Saltario. Dalla parte poi di Roto, va sino

alla fine di Piscopetto e per la via sino alla fontana del Giumentaro. Dalla parte di Avigliano, va sino alla Chiesa di S. Tecla conforme discende l'acqua da detta S. Tecla al Vallone dell'Urso sino alla strada di Avigliano che va a Potenza sino alla fontana di Pisconetto. Dalla parte di Pietragalla tira sino al Vallone di S. Nicola della Castagna e per la Serra di Jubba che porta al Vaglio sino al Bosco d'Occhio Negro. Dalla parte di Cancellara tirano i confini sino al Capo della Valle di Astore. Tutto questo si legge nell'Istromento de' Confini assegnati per il soprannominato Giudice la cui copia si vede nel fol. 329 del grosso processo compilato per il nostro Capitolo e li Signori Conti di Potenza.

Ho fatto così lunga digressione mentre che questo Feudo di Rivisco oggidì è compreso nelle pertinenze della Città di Potenza. Ho perciò notato minutamente gli confini per esserne questi di presente gli termini tra Potenza e le prenominate Terre di sopra.

1311 — Landolfo Balsamo di Napoli, Canonico della Cattedrale di Potenza ed Abate di S. Angelo del Bosco, nella Terra di Lagopesole, di spontanea sua volontà rinuncia detto Canonico e Benefizio in mano di Monsignor Arcivescovo di Napoli a causa che non poteva di persona servire la Chiesa predetta conforme volevano la Costituzione del nostro Capitolo che l'obbligavano alla residenza che però rassegnava detto Benefizio e Canonico.

Si fece di quest'atto scrittura pubblica che è autenticata colla legalità dell'Arcivescovo predetto e si conserva nell'Archivio della nostra Cattedrale predetta.

Stimo che questo beneficio fusse annesso al Canonico perchè altrimenti avria rassegnato questo e ritenuto quello che era assai opulento con grosse entrate de' quali parleremo in altro luogo. Dirò per ora solo che questo Benefizio da molti anni in qui è stato usurpato dalli Signori Principi di Melfi e Lagopesole come incorporato al Feudo di Lagopesole.

Era questa Terra sotto la giurisdizione de' Vescovi di Potenza e compresa tra le Terre della Diocesi onde sino a' tempi nostri conservavano il Jus di visitare questa Chiesa di S. Angelo, benchè affatto diruta ed io nell'anno 1646, come Vicario Capitolare, ed anche il susseguente, come Vicario Generale, lo feci visitare affine di mantenervi questa apparente giurisdizione.

Ho ritrovato in diversi Istromenti nell'Archivio di sopra più Canonici della Cattedrale che asserivano di essere della Terra di Lagopesole, donde deduco la gran connessione tra questa e la Città poichè avendo allora il Capitolo l'Elezione de' Canonici, pare gran fatto che proponessero gli esteri alli propri Cittadini.

Anno Domini incarnationis millesimo trecentesimo quarto decimo Regnante Domine Nostro Roberto Dei gratia Invictissimus Jerusalem et Siciliae Rege, ducatus Apuliae Principatus Capuae Provinciae Pedimontis et Forcalquerii Comite, Regnorum suorum anno sexto feliciter. Aren. Mense maddij die septimo ejusdem XII Ind. apud Potentiam in Episcopio Potentino in praesentia Bernardi de Connestabulo Potentiae Judicis et Nicolaj de Maddio publice ejusdem Terrae Potentinae Notarij et subscriptorum testium de eadem Terra ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum. Nos Frater Guglielmus miseratione Divina umilis episcopus Potentinus ad perpetuam infrascriptae rei memoriam et Canonorum nostrae Ecclesiae Potentinae cautelam, presenti scripto publico notum facimus et testamur quod postquam in Episcopum

praedictae Potentiae Ecclesiae fuimus, Domino faciente, promoti, dum in Ecclesia ipsa personaliter nos essemus, inter alia privilegia et instrumenta praedictae Ecclesiae, pluries legimus et fide videmus exemplata instrumentum unum publicum, siggilatum siggillo Reverendi Patris Domini Roberti quondam Archiepiscopi Acherontini, ac siggillatum siggillo Reverendi Patris Domini Gartiae Episcopi Potentini praedessoris nostri, cuius instrumenti praedicti effectualis continentia, talis erat quod praedictus episcopus Potentinus praedecessor noster considerans quod canonicorum multitudo est et fuit Ecclesiae onerosa ac multoties confusionem induit, attendens etiam quod facultates praedictae Ecclesiae, propter earum exiguitatem Canonicorum multitudini minime suppetebant, advertens etiam quod duodenus numerus in Sacra Scriptura, tam Novo, quam Veteri Testamento, sepius approbatur, instituit ac etiam ordinavit certum et determinatum numerum Canonicorum circiter duodenum in praedicta Ecclesia Potentina ex tunc in antea in perpetuum observandum in Ecclesia supradicta. De quibus duodecim Canonicis aliquo cedente vel decedente reliqui Canonici aliquem Clericum de praedicta Ecclesia in eorum Canonicum eligere debebant, ipsumque electum, Episcopo qui pro tempore fuerit praesentare ab ipso in Canonicum Confirmandum. Canonicis omnibus et singulis qui tunc temporis in praedicta Ecclesia Potentina erant in unum legitime ac sollemniter congregatis deliberationem et tractatu sollemnibus habitis praedictae institutioni et ordinationi expressim consentientibus, ipsamque ratam habentibus, atque firmum. Volentes nihilominus praedictus Praedecessor noster et Canonici memorati praedictam Ordinationem et Institutionem in perpetuum fore firmam, juraverant ad Sancta Dei Evengelia corporaliter tacta praedictam ordinationem et institutionem in perpetuum observare et numquam contra eam venire, de jure, vel de facto. Et ad maiorem praedictae ordinationis cautelam Dominus Robertus praedictus Acherontinus Archiepiscopus dictam ordinationem approbans, et in quantum poterat de Jure confirmans in praedicto Instrumento suum siggillum apposuit. Ad cautelam statuerunt nihilominus praedicti Archiepiscopi, Episcopus et Canonici quod omnes qui contra praedictam institutionem et ordinationem venirent, seu venire tentarent, de jure vel de facto excommunicationis sententiam incurrerent ipso facto. Postmodum vero, sicut casualiter accidit, praedictum instrumentum noviter est admissum, nos vero verentes ne ex praedicti instrumenti admissione posset in futurum praedicto duodeno Canonicorum numero in praedicta Ecclesia, praejudicium aliquod generare nobisque constat legitime, tam per praedictum instrumentum, quam etiam per alios modos de jure inductos quod de antiqua praescripta et approbata consuetudine et a praedicta institutione et ordinatione originem et auctoritatem habente in praedicta nostra Potentina Ecclesia duodecim tantum Canonicorum numerus est obtentus, hucusque ab eo tempore, cuius memoria non extitit et ad praesens etiam obstinet illibatus et quia praedicti Canonici sunt in possessione seu quasi juris eligendi Canonicum in praedicta Ecclesia, cum de ipsis aliquem cedere, vel decedere contingebat, dictum duodenum Canonicorum numero, ut praedictum institutum sacramentale firmatum et Canonicum hucusque obtentum in Ecclesia nostra praedicta deliberatione et tractatu sollemnibus praehabitis cum Canonicis nostris duodecim subscriptis seu Petro de Maddio Archidiacono Potentino, Guglielmo de Guerriero Archipresbytero Potentino, Presbytero Nicolao Cantore Potentino, Abbate Matheo di Condestabile, Pre-

sbytero Guglielmo Caputo, Presbytero Guidone, Diacono Teubaldo, Presbytero Johanne, Diacono Demetrio de Lacupensuli, Diacono Roggerio de Lacupensuli, Diacono Thomaso de Lacupensuli, Diacono Francisco de Lacupensuli approbamus, ratificamus et confirmamus, et si aliquid de jure vel de facto deesset, institutioni et ordinationi numeri supradicti supplemus et de novo institui-
mus ac ordinatione habita et obtento consensu et voluntate expressa ad praedicta omnia et singula duodecim canonicorum praedictorum nunc existentium in praedicta Ecclesia creaturum et institutorum prout supra declaratur. Juravimus nihilominus nos et praedicti duodecim Canonici, qui nunc sunt in nostra Ecclesia praedicta, praedictum duodenum numerum Canonicorum mantenere, defendere ac in perpetuum inviolabiter observare, obligantes Nos et Successores nostros ad poenam unciarum auri centum Romana Ecclesia si contra praedicta vel eorum aliquid veniremus de jure vel de facto. Quam poenam praedictus notarius extitit a nobis pro parte dictae Romanae Ecclesiae legitime stipulatus in cuius rei testimonium et memoriam perpetuam tam praedicti Domini episcopi quam praedictorum Canonicorum ac etiam futurorum Canonicorum cautelam praesens publicum instrumentum de praedicta institutione factum est per manus mei praedicti Nicolai publici praedictae Terrae Potentiae. Notarii, signo nostro, solito siggillo et subscriptorum praedicti Judicis, siggillo et subscriptione praedicti Domini Episcopi, dictorum Canonicorum ac subscriptorum testium, qui praedictis omnibus interfuerunt subscriptione roboratum. Adest signum Notarii. Siegue doppo un soggello coll'impronto degl'Armi di San Gerardo con alcune lettere intorno. Sta però impresso detto soggello in un pezzetto di cera bianca. Seguono doppo le sottoscrizioni che tutti principiano col segno della croce che ciascheduno ha delineato diversamente dal compagno. Le sottoscrizioni sono del tenore che siegue:

Bernardus scripto Judex testatur in isto

Nos Frater Gulielmus Dei Gratia Episcopus Potentinus qui supra dictus.

Ego Petrus de Maddio Archidiaconus et Canonicus Potentinus praedictis omnibus interfui et consensi.

Ego Guglielmus de Guerriero Arcipresbyter Potentinus ac Canonicus praedictis omnibus interfui et consensi.

Ego Presbyter Nicolaus Cantor et Canonicus Potentinus etc.

Ego Abbas Matheus de Condestabulo Canonicus Potentinus etc.

Ego Presbyter Guglielmus Caputus Canonicus Potentinus etc.

Ego Presbyter Guido Canonicus Potentinus etc.

Ego Diaconus Teobaldus Canonicus Potentinus etc.

Ego Presbyter Johannes Canonicus Potentinus etc.

Ego signo cruces propriae manus Diaconi Petri de Lacupensuli Canonici Potentini etc.

Ego Presbyter Angelus de Gaurova Archipresbyter S. Ecclesiae St. Michaelis interfui.

Ego Palmerius de Domino Roggerio miles interfui.

Signum crucis propriae manus Diaconi Francisci de Lacupensuli Canonici Potentini etc.

Signum crucis propriae manus Diaconi Thomas de Lacupensuli Canonici Potentini etc.

Ego Demetrio de Lacupensuli etc.

Ego Presbyter Nicolaus de Almedio Ecclesiae St. Michaelis etc.
 Ego Manfredus de Calvello etc.
 Ego Sanzon Ecclesiae etc.
 Ego Presbyter Colettus Ecclesiae Potentinae etc.
 Ego Presbyter Dattilus Ecclesiae Potentinae etc.
 Ego Robertus de Lacupensuli etc.
 Ego Robertus di Aliduca etc.

1313 — Il prete Guglielmo de Zuntro dona a Scolastica Abbadessa di S. Luca le sue terre alla Tora. V'intervennero Jacobo Pascale e fu nell'anno IV del Re Roberto. In Archivio di S. Luca.

Di questi tempi viveva Ingeraimo Stella nostro Cittadino Arcivescovo di Capua e nell'anno 1327-328 si trova Gran Cancelliere del Regno conforme si vede nel Regio Archivio Situazione A. fol. 18.

Pietro Stella fu Gran Giamberlano. A questi il Re donò molti feudi, come nel Registro 1324 e 24 Situazione B, fol. 3.

1317 — Monsignor Guglielmo in questo anno fece fare la Tribuna del Coro della Cattedrale al di dentro e fuori tutta di marmo con grandissima spesa. Appare tutto questo dalli seguenti versi scolpiti in uno di que' marmi che stanno in mezzo alla Gradinata per la quale oggi si ascende alla Sagristia superiore:

Excidit istud opus Angelus sub nomine digni
 Praesulis et Patris Guglielmi more benigni
 Annis octo novem Christi nunc mille trecentis
 Regis Roberti sub tempore scepra tenentis.

In questo medesimo tempo un nostro Canonico per nome Dattilo riparò la Chiesa di S. Antonio al Monte aggidì annessa a S. Antonio di Vienna di Napoli conforme si può vedere da' seguenti versi che stanno intagliati nell'architrave di marmo che sta sopra la porta maggiore di detta Chiesa che dicono:

Dactilus hoc Templum reparavit Presbyter illae
 Annis qui octo novem Christi nunc mille trecenti.

1326 — In più Instrumenti nell'Archivio della Cattedrale si legge che era della medesima Arcidiacono Dattilo e l'Abbate Matteo Cantore.

Si legge anco nelli Registri della Regia Zecca di Napoli al fol. 205 di Carlo che Francesco de Stampis di Potenza era Giudice de la Vicaria del Regno e questo medesimo Francesco de Stampis è nominato Miles Curiae Vicariae Regni Regens conforme si ha nel detto Registro al fol. 17 del Re Roberto. Passò a miglior vita nell'anno 1340 e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, ove si legge il suo epitaffio. Il Summonte lo porta Milite Consigliero e familiare del Re e Giudice della Corte Vicaria.

1340 — Passò da questa a miglior vita il Vescovo Guglielmo che fu anche Protonotario del Regno, conforme la nota datami dal Signor D. Camillo Tu-

tino di chi altrove abbiamo fatto onorata memoria. Congregossi perciò il Capitolo della Cattedrale a far l'Elizione del nuovo Vescovo conforme al solito ed osservate tutte le condizioni comandate da' Sacri Canoni, fu unanimente eletto per Vescovo Pietro de Maddio allor Arcidiacono da chi prestatosi l'assenso alla predetta elezione, si fece istanza a Pietro Arcivescovo dell'Acerenza per la conferma e perchè questo se ne morì fra mentre e venuto ciò a notizia di Clemente sexto Papa, che allora resiedeva in Avignone, questo in vigore della riservazione fatta di tutte le Chiese del Regno da Giovanni XXII nell'anno X del suo Pontificato e del Signore 1326, irritata perciò l'Elezione in persona di Pietro di Maddio Archidiacono, come fatta contro la riservazione predetta e ciò seguito Clemente Papa elesse per Vescovo di Potenza Guglielmo di Torre di Adria, Zoccolante, conforme si vede dalla Bolla di Clemens Papa XI Pontificatus sui anno I et anno Domini 1343, *che viene riportata dal cronista.*

... In questa conformità scrisse il Papa a Guglielmo eletto, all'Arcivescovo dell'Acerenza come anche al Capitolo e Clero della Città e Diocesi di Potenza ed anco alla Regina Giovanna in questa forma Carissimae in Christo filiae Johanna Reginae Siciliae.

Fu questo Guglielmo de Torre Andria il Primo Vescovo ordinato dalla Sede Apostolica nella Città di Potenza.

1348 — Angelo de Maddio di Potenza Giodice della Vicaria lasciò alla Cattedrale un oncia e tarì 15 quindici per lo Testamento dell'anima e di più quarant'oncie d'oro per l'edificazione di una Cappella sotto il titolo di S. Angelo che è stata in piedi a' tempi nostri con una magnifica cupola. Era questa Cappella contigua a quella del SS. Crocifisso. Fu buttata a terra per dar maggiore ampiezza al Seminario che non so se fu ben fatto. Era questa Cappella Jus patronato della nobilissima famiglia di Maddio, possedeva buone entrate colle quali si mantenevano due Preti con obbligo di celebrare una Messa il dì per l'anima di esso Angelo e ne' giorni festivi l'Officio del Signore per il medesimo. Lasciò in augumento di dote alla sua figlia Margarituccia maritata al nobile Jacobino del Lagopesole onze cento d'oro ed altri legati assai che in ordine a que' tempi scarsi d'oro, sono di molta considerazione.

.... Furono questi Signori di Maddii assai adoperati dagli Re di Napoli in cariche grandi ed in Governo di Provincie ed Eserciti. Morì di li a poco D. Francesca di Maddio, già moglie di detto Angeio e lasciò alla Cattedrale Monte Regale seu Poggio dell'Imperi.

1351 — In questo anno dalla Sede Apostolica fu eletto Vescovo di Potenza Giovanni.

1354 — Fece testamento questo anno Raimondo de Raimondo. Elesse la sua sepoltura dietro l'Altare Maggiore della Cattedrale ove stava sepolto Riaczardo di Adria. Lasciò per sua sepoltura un onza d'oro, per le decime tarì sette e mezzo ed altre tanto per Messe ed a ciascheduna Chiesa della Città qualche elemosina di pochi tarì conforme la penuria di que' tempi, e tra l'altre alla Chiesa parrocchiale di S. Caterina per la fabbrica tarì dodici ad al Clero di quella, acciò sonassero le Campane e venissero alle sue esequie tarì due ed altrettanto per Messe a que' Preti.

Cavasi da ciò che la Chiesa di S. Caterina, oggi distrutta sin da fondamenti, e la Pietra applicata in usi profani . . .

Era questa Chiesa conforme si è detto Parrocchiale col suo Clero destinato dalla Cattedrale siccome era anco la Chiesa della SS. Nunziata ed anco quella di S. Maria del Sepolcro ambo parrocchiali colli suoi Cleri e Canonici.

Quindi può dedursi di che ampiezza fusse allora la Città che non solo riteneva il sito che ha di presente, ma distendevasi anco a S. Maria del Sepolcro verso settentrione includendo tra li suoi muri o pure borghi come anco a mezzo giorno distendevasi assai vicino al fiume Basento. Può farsi anco congettura di quanta magnifica ampiezza fusse stata la Città di Potenza prima della distruzione mentre da in meno di novant'anni doppo quella si vede risuscitarsi magnifica con numeroso Popolo e Clero.

Questa Chiesa di S. Maria del Sepolcro, da li a qualche tempo fu occupata dai Padri Zoccolanti di S. Francesco. Non posso dire in che modo per non essermi venuta notizia. So però bene che doppo molti anni, essendone questi assai rilasciati nell'Osservanza obbligarono il Governo della Città a mandarli via ed introdurre li Padri Riformati del medesimo Ordine.

Lasciò il predetto Raimondo al Clero della Chiesa già detta tarì tre acciò sonassero le campane e venissero alla sue esequie, ed altre tanto alle Monache di S. Lazzaro e l'istesso legato a quelli di S. Luca. All'Ospedale di S. Domenico, che era ove sono ora le case della Cattedrale detti di D. Decio Cioffa, tarì quindici ed un materazzo, sette onze per male oblato incerti, cinque da distribuirsi a' bisognosi. quattro per maritaggio d'orfani. A Santo Lorenzo della Padula un oncia, due vasi d'argento detti Nappi con molti pezzi di terra come anche a diversi Preti della Cattedrale molti pezzi di terra con condizione che pregassero per l'anima sua e morendo questi lasciassero dette terre a gli altri Preti col medesimo peso.

Se volessi annoverare tutti li Legati fatti da questo pio Uomo, vi bisognerebbero più fogli. Ho accennato questi pochi per soddisfazione di coloro che desiderano aver notizie delle cose antiche.

Lasciò finalmente esecutori del suo testamento l'Abbate Francesco de Maddio, Arciprete della Cattedrale, i magnifici Giovanni Vescovo, a chi lasciò tarì sei con che di persona intervenga alle sue esequie.

In questo istesso anno 1354 la nobile Margaruccia de Maddeo si rimaritò con Lendruzzo Curiale di Cilento. Fra gli altri beni dotati gli assegnò molti pezzi di terra, altri, dice, confinar colle terre di Sire Pasquale ed altri con Casale di S. Maria del Sepolcro, da che resta ben provato che questo era un de' borghi della Città.

Trovassi sottoscritto a' questo Istrumento, tra gli altri, il Nobile Soldato Matteo de Stampis Combestabile, ch'è l'istesso che Condestabile. che oggi di, tra gli sette Officii del Regno, tiene il secondo luogo . . .

1357 — Viveva in questo tempo Monsignor Giovanni il cui Vicario Generale Arciprete de Maddio intervenne coll'Abbate Demetrio di Lagopesole Cantore con altri Canonici nel dare a cenzo una casa della Chiesa. Trovasi che sotto questo sopradetto anno fusse Conte di Potenza e di Troia Pipino conforme scrive il Costanzo e il Summonte.

1359 — Essendo morto in quest'anno l'Abbate Domenico d'Andria, Arcidiacono, a chi fu sostituito dal Capitolo l'Abbate Riccardo d'Andria. Questo aveva donato tutte le sue robbe a S. Gerardo conforme si vede da un Istrumento nell'Archivio predetto.

Nicola Garzia di Potenza venne a morte e lasciò eredi li suoi figli ed alla Chiesa di S. Gerardo per la sua sepoltura carlini venti e tarì due per Messe ed alla medesima per le decime tomo'la due di grano e tre d'orzo, di più alla Chiesa di S. Luca che furono del quondam Juliano di Raimondo, nel luogo ove si dice Poggio di Pilato.

1363 — Guglielmo di Jerardente lasciò alla Cattedrale per le sue esequie una casa e per riparazione della medesima come anco della Chiesa di S. Andrea, un pezzo di terra. Dove fusse questa sita, non si sa. Probabilmente può credersi che fusse posta dentro il Cortile grande del Vescovado, oggi Seminario, poichè la porta picciola della Chiesa contigua oggidi alla Cappella di Santo Angelo Custode, per la quale va al Cortile sudetto, è sempre chiamata per l'addietro, come anco di presente, la Porta di S. Andrea.

1364 — Di nuovo nel presente anno il nostro Capitolo, col consenso di Monsignor Giovanni suo Vescovo, con tutte le clausole opportune e necessarie per la validità dell'atto, fè rinnovare l'Istrumento della riduzione de' Canonici al numero di dodeci, cioè tre Dignità al Canonico annesso, e nove Canonici per essere disperso, come dicevano, l'Istrumento della prima diduzione de' Canonici in questo numero fatta nell'anno 1221 e l'altro celebrato con Vescovo Guglielmo nel 1314 da noi di sopra riportato interamente sotto quell'anno.

Fu confermato questo nuovo Istrumento da Andrea Arcivescovo Acherontino. Inoltre esso Vescovo Giovanni dona al Capitolo il Molino della Mensa, che oggidi si possiede dalla medesima, ed ora non vi trova come anche le Decime che li solevano spettare a quello e queste, in vim compositionis ed in cambio delle vivande ch'era obligato esso Vescovo alli Canonici quando faceva Cappella. Aggiunge inoltre la quarta dell'offerte e de' sponsalizij, riservandosi solamente la quarta delle cinque offerte solito pigliarsi nelle Feste più principali della Chiesa. Dichiarasi, inoltre, che tam cedentibus quam decedentibus Canonis, la libera elezione de' successori spettava ad esso Capitolo e che così si era costumato sempre per l'addietro.

Come poi, vicino ai nostri tempi, il Capitolo, tra l'altre prerogative, perdesse anco questa, si dirà a luogo.

Pasò poco dopo a miglior vita Monsignor Giovanni a chi fu surrogato Monsignor Jacovo già Vescovo di Muro e già trasferito da quella a questa Chiesa nel mese di marzo 1364.

1369 — Viveva in quest'anno Monsignor Jacovo predetto da chi fu fatta fare una Campana nel Campanile della Cattedrale detta la Mezzana, nella cui sommità si vede intagliato la gamba col piede ed un ala di gallo, ed attorno vi sta scritto *Hanc campanam fieri fuit Jacobus de Ravello Episcopus Potentinus 1369.*

Morì in questo anno Francesco de Maddio Arciprete.

1370 — In questo tempo il Canonico Andrea di Notar Andrea fu eletto Arcidiacono e Niccolò di Carrale Cantore.

1374 — Poichè era passato a miglior vita il Vescovo Jacovo de Ravello, il Capitolo della Cattedrale elesse per Vicarij generali e Procuratori della Chiesa per il tempo di sede vacante D. Graziano de Graziani e D. Demetrio de Grasso. Questi, avendo esercitato molti mesi la carica sudetta, spontaneamente la rinunziarono al Capitolo, sotto pretesto de loro occupazioni e che l'elezione del Vescovo si prolungava molto. Il Capitolo accetta la rinunzia e se ne Istrumento che è sotto il num. 33.

Dopo questo, detto Capitolo di nuovo prega gli medesimi a continuar la Carica e che nelle cause procedessero con consulta d'uomini savj. Si offeriscono pronti di stare ad ogni requisizione del Capitolo e si fa nuovo contratto e sotto il num. 77...

Dall'anno 1374 che morì Monsignor Jacovo, sino all'anno 1386, non trovo che vi fusse stato Vescovo alcuno. Stimo facilmente che di questa mancanza ne fusse causa il pernicioso scisma che insorse nella Chiesa di Dio in questo anno 1378... E' assai probabile che Urbano, travagliato da questo scisma, poco badasse a provvedere la Chiesa di Potenza di Pastore.

Morì fra questo mentre D. Nicola di Carrale Cantore e lasciò alla sua Chiesa un calice d'argento e vestimenti in oltre un oncia d'oro alla medesima per far la lancia alla Tribuna del Coro ed altre tanto alla Chiesa di S. Antonio al Monte ed anco a Fra Primo, Custode della Chiesa di S. Maria di Bethalem ed altri legati ai poveri.

... Ora tra lo spazio di questi pochi anni si pongono in Potenza esservi stati sette Vescovi con tanta varietà e confusione che procurerò citrare per quanto si potrà.

Furono così frequenti le mutazioni de' Vescovi nella Città di Potenza in questo tempo che durò lo scisma nella Chiesa di Dio per locchè stimo dura provincia il poter rintracciare l'ordinata serie de' Vescovi che sono stati in questi anni, non ho sparamiato fatica nè diligenza per cavarne il netto.

Vedesi nell'anno 1389 essere eletto Andrea Vescovo. Dal 1374, che morì Monsignor Jacovo, sino a questo tempo sono anni quindici, onde parmi cosa assai dura che fusse vacata la Sede per lungo spazio di tempo....

Fu questo Vescovo Andrea trasferito doppo alla Chiesa di Squillace... Successe nel Vescovado Fra Benedetto di Arpugnasio dell'ordine de' Minori e troviamo che sino all'anno 1399, che eletto il predetto Fra Benedetto, siano stati in Potenza altri tre Vescovi, che furono Marco, Nicola e Stefano conforme si dirà appresso.

1396 — Viveva in questo anno Marco Vescovo di Potenza come si vede in Istromento in pergameno che è nell'Archivio della Cattedrale, nel quale si legge che il detto Monsignor Marco vende a detto Tomaso Budario, per un oncia e dieci tarì, una casa avuta dal Capitolo contigua alla Chiesa di S. Zaccaria, oggidì sin da fundamenti distrutta.

Vuole il Prete D. Ferdinando che questo Vescovo Marco reggesse la Chiesa di Potenza nel 1386 e che mancasse prima del 1389 nel qual tempo vuole che si succeddesse Andrea di sopra nominato che nell'anno 1392 muta

Chiesa. E pure è vero che il Vescovo Marco viveva nel 1396 conforme si è nell'Istrumento posto di sopra.

1398 — Viveva in quell'anno Nicola Vescovo di Potenza.

1399 — Trovasi in quest'anno che fusse stato eletto Vescovo Stefano e chi successe Fra Benedetto d'Arpugnano di sopra detto.

Era questo Stefano Arcivescovo titolare di Durazzo in partibus infidelium. Fu trasferito alla Chiesa di Potenza e perchè trascurò fra il tempo spedire le Bulle Pontificie... Stefano non ottenne del Vescovado il possesso.

1399 — In questo anno che fu il X di Bonifacio IX, si trova eletto per Vescovo di Potenza Fra Benedetto d'Arpugnano, Arpinate stu Arginate, come altri leggono. Fu questo de' Frati Minori Zoccolanti ed in questo anno assieme con D. Antonello de Lago Pesola Arcidiacono, D. Andrea di Nctar Roberto Cantore donarono una casa alla Chiesa per le doti di Marzia Venosina ed Antonello di Capua suo marito aperto Castellano del Campanile di S. Gerardo non senza ragione per quello che dirò appresso.

Fu trasferito Benedetto sotto l'anno 1402 all'Arcivescovado Neoplatense. Fu suo successore Andrea.

Trovasi in questo tempo la Città di Potenza strettamente assediata con un esercito di ventimila Uomini del Re Ladislao.

Si ha per tradizione de' Maggiori che in quello duro assedio, per deludere l'Inimico, gli Potentini avessero fatto fare Ricotte fresche di latte di Donne e buttateli agli assediati affine di assicurarli che nella Città vi era abbondanza di viveri. Del che ingannato il Re venne ad accordo con la Città alla quale rimise il delitto del crimen lesae Majestatis per aver quella seguito del Duca di Angiò contro di esso Re e fatto, perciò, eccessi gravissimi con molti omicidj. Il Re benignamente e de motu proprio da questi e dal delitto di ribellione ne libera e assolve la Città e comanda che in futurum non si ne possa più inquirere. Circa gli delitti occorsi tra particolari Cittadini vuole che non se ne parli per lo spazio di dieci anni e da lì a suo beneplacito.

Si spedisce di ciò ampio rescritto colla data in Campo Felia prope Potentiam sotto il dì d'ecce Aprile 1399, nell'anno XIII del Regno di Ladislao. Conservasi questo scritto nell'Archivio della Città. Oggidì disperso per non esservi Archivio a' nostri giorni.

Il Campo Felia accennato di sopra stimo che fusse vicino a quel monticello acuminato che oggi si dice corrottamente il Ccuzzo, dove stava attentato il Re.

Morì vicino a questo tempo D. Graziano de Graziano Arciprete del Casale di Potenza e, tra gli altri legati p.ij, lasciò a quella Cattedrale un calice d'argento di valuta d'oncie tre, un altr'oncia per mal oblato incerti ed al predetto Vescovo Fra Benedetto tarì sei ed una face detta torcia con che intervenga di persona alli suoi funerali ed assista alla sepoltura. In oltre, alla Chiesa di S. Gerardo diversi legati di territorij e danari ed a tutte le Chiese della Città altri legati. Alle Monache di S. Luca tarì quattro e mezo ed una face ed alle Monache di S. Lazzaro tarì tre ed altri a diversi. Il testamento leggesi nell'Archivio al num. 58.

1403 — Andrea Serrao di Aversa, già Vescovo d'Isernia, nel mese di ottobre ottenne il Vescovado di Potenza d'onde poi sotto l'anno 1405 fu trasferito alla Chiesa di Cajazzo.

1405 — Ottenne la Chiesa di Potenza nel mese di Dicembre di questo anno un altro Benedetto, che fu similmente Frate dell'Ordine de' Minori.

1407 — Dopo la morte di Ugo Sanseverino la Città di Potenza fu concessa a Gurrello Origlia, che possedeva di questi tempi ottanta e più Terre con otto contadi che erano Potenza già detta, Acerra, Alvito, Alife, Borgenza, Corigliano, Caiazza, Lauria. Di tutti questi Feudi il Conte Gurrello ne investì li suoi figli coll'assenzo di Re Ladislao.

1407 — Leggesi in uno strumento di vendita tra Antonello de Stampis e Guglielmo Nolè intervennero per testimonij Angelo Penna di Atella, Regio Castellano di Potenza. L'Istrumento è nell'Archivio al num. 3 .

1412 — Governava in questo anno la Chiesa di Potenza Monsignor Oddo Colonna, famiglia delle prime di Roma. Fu questo uomo a suo tempo insigne in bontà, lettere e singolare nella virtù della prudenza. Fu Cardinale ed in quello famoso Concilio di Costanza, ove furono deposti tre Pontefici, cioè Gregorio, Giovanni e Benedetto, conforme abbiamo accennato di sopra, questa qual unica Fenice meritò in quel Congresso di tutti gli Porporati e Prelati del Mondo Christiano e di tutti gli Presentanti di Nazioni Cattoliche esser di comune consenso eletto Pontefice. . . ed ebbe nome Martino V.

Ricordevole il predetto Pontefice della sua Chiesa di Potenza, gli concesse anni tre d'indulgenza perpetua ed altre tante Quarantene di penitenze ingionta prescritti quelli che la visiteranno nel giorno dell'Assunta della Madonna o chi daranno elemosine per la fabbrica della Chiesa nella quale asserisce il Papa, che ben potrà saperlo, riposarvi il Corpo del Glorioso S. Gerardo. Conservasi la Bulla nell'Archivio sotto il num. 193.

1413 — Do' principio a questo anno con un funesto racconto di stragge universale per tutto il Regno, ma particolarmente della Città di Potenza, nella quale morirono assaissimi Cittadini onde restò la Città quasi che desolata. Con tutto ciò stimo che questa Peste, che fu detta delle ghiannole, non fusse stata maggiore di quella che è stata gli anni passati in Regno ove, nella sola Città di Napoli, ne sono morti settecento mila e nella vicina Terra d'Anzi di due mila e più anime, appena ne rimasero cento.

Mi persuado che quella fusse stata meno fiera di questa ultima poichè dalle molte scritte che ho letto, vedo che in que' anni si faceva dagli appestati testamento e molti contratti di compra e tra gli altri ho letto quello tra D. Angelo de Toderò Procuratore della Cattedrale e il Prete Nicola di Notar Andrea, che vendè per un oncia più di venti pezzi di terre di capacità di tomola cinquecento. Questa vendita con altri contratti simili in quell'anno con vilissimo prezzo non mi porge meraviglia essendo più che vero che disprezza ogni cosa del mondo colui che sa doversi fra poco morire, che però i Cittadini di Potenza col riflettere la vicina morte che gli soprastava, non badavano a

veruno. Vedesi l'Istrumento nell'Archivio predetto sotto il num. 87.

Tralascio gli altri esempi. Dico solo che D. Comino Bonapari Cantore donò in questo anno alla sua Cattedrale tutte le terre che sono alla Mattina, fino al fiume dell'Altiera. Trovansi l'Istrumento sotto il num. 107.

Posso dire con verità che gli Cantori solo hanno donato più possessioni a S. Gerardo mentre tutto il resto delle Dignità e Canonici non anno ne pure riconosciuto la loro Cattedrale.

Durava ancora la peste nella Città di Pctenza della quale morirono assaissimi in questo anno e tra gli altri il Canonico Manfredi de Centuman'bus, che lasciò molti territori alla sua Chiesa.

1417 — Morì in questo anno D. Antonio di Gaeta e lasciò molte possessioni alla Cattedrale e la spesa per un calice d'argento ed un Martilogio di Savio e fece esecutore del suo testamento D. Pietro Stella, Arciprete della medesima.

Con questa occasione devo dire che questa famiglia è antichissima nella Città di Potenza ed ha prodotto uomini insigni nelle Lettere e negl'Armi, Consiglieri del Re di Napoli, Condottieri di Eserciti, Arcivescovi di Capua, de' quali ne avevo molti intrecciati in quello libro incendiato dal Popolo che ora, per mancarmi quelle memorie e le scitture originali donde l'avevo cavate, non posso però, conforme vorrei, rapportarli in questo racconto per attestazione di questa antica ed onorevole famiglia.

Viveva a' tempi nostri Ferrante Stella, uomo assai dotto nell'una e l'altra legge. Aveva questo composti sino a dieci grossi volumi di diverse materie legali che, prevenuto dalla morte, non potè dargli alle stampe. Sono poi queste ite male. Io ne ho letti alcuni fragmenti e veramente erano degne di comparire alla luce.

1419 — Fu eletto in questo anno per nostro Vescovo Angelo di Napoli. Fu questo Consigliere della Regina Giovanna da chi, sotto l'anno 1423, fu mandato in Calabria col titolo d'Inquisitore Generale contro Catalani dichiarati nemici della Corona e tutti li loro aderenti e seguaci delli Re Aragonesi, con facoltà di confiscare anco tutti gli loro beni. Intorno all'anno 1429 Monsignor Angelo con gli favori della medesima Regina Giovanna fu trasferito all'Arcivescovado di Rossano in Calabria.

1420 — Antonio di Ricciardij, detto per sopra come Plinio, e Meluzio Guarniero, marito della di lui figlia Bartolomea, ambidue gentiluomini principali della Città di Campagna e familiari della Regina Giovanna alla quale, mentre conducevano dalla Terra di Terlizzo una bellissima vergine che doveva servirle per cameriera in altro servizio intimo, nel passar che questi fecero per lo Territorio della Città di Satriano, alcuni di que' Cittadini, allettati dalla vaghezza della bella Pellegrina ed accecati dalla concopiscenza, che suole alle volte far traviare i più saggi uomini del mondo, assaltarono all'improvviso li condottieri della giovane a chi ancor poi con violenza grave tolsero il vergineo fiore.

Afflitto oltre modo Antonio col genero, non avendo altro modo allora di poterla recuperare colla forza che non avevan avuto per difenderla, si inclinarono ai pieghi ed umilissimi e tanto finalmente s'impegnarono che ottennero

la rapita giovane già fatta donna e quindi partiti se ne andarono alla Città di Campagna, ove, radunati tre Compagnie de' Soldati della Regina, senza perder momento di tempo, s'inviarono per la volta di Satriano e quivi, all'Alba del dì dato un fiero ed improvviso assalto, senza contrasto entrarono nell'infelice e sonnacchiosa Città e, senza distinzione d'innocenti e colpevoli, uomini e donne, grandi e piccioli, posero tutti al taglio delle spade con farne crudelissimo scempio. Nè sazi di tanta stragge, incrudelirono anche contro i muri della Città buttandoli per terra e mettendo fuoco nelle case e, ridotto ogni cosa in cenere, al segno tale che non si vede vestigio alcuno della Città, solo che un antica Torre ed il Campanile della Cattedrale a vista di Potenza, lasciati forse in piedi da' quei fieri per rimembranza a' Poteri d'una vendetta eccedente in estremo l'offesa.

Seguì la distruzione di Satriano all'anno del Signore 1420.

Andossene subito il Ricciardo con gl'altri della Regina ed espo toglì il disonore fatti dalli scellerati satrianesi alla sua Corona nel rapimento della donzella l'aspra vendetta da essi presane contro la Città tutta. Gradì la Regina l'operato e con buon occhio mirò Ricciardo e' compagni che avevano saputo col sangue di que' empì lavar lordure e cancellare le macchie fatte al suo scettro.

Giace ora l'infelice Città di Satriano sepolta fra sterpi e bronchi, non più abitazione d'Uomini, ma di sole fiere selvaggie ampio covile ed anco di presente si vede da Potenza la sola Torre.

Il suo Vescovo sta unito con quello di Campagna e Sant'Angelo La Fratta.

1421 — Angelo Conti, alias Rossi di Potenza, discendente dalla famiglia Conti Romana, fece in quest'anno a S. Gerardo un dono, il magnifico vi fosse stato fatto mai per lo addietro. Donò a quella Cattedrale tutte le sue terre oitre il fiume Altiera, sino ai confini di Cancellara e Pietragalla, inclusovi il Bosco detto oggi di S. Gerardo a sola condizione che quello Capitolo dovesse fare l'esequie convenienti e darli sepoltura nel sepolcro di suo padre.

1426 — In quest'anno sotto il 22 di Giugno, la Regina Giovanna spedisce un ampio privilegio alla Città di Potenza dandogli titolo di Fedelissima e perchè que' Cittadini avevano sparso molto sangue per servizio della sua Corona nella passata guerra con perdita grandissima di robba, onde in riconoscenza de' Servizi prestati, ordina che per l'avvenire omni futuro tempore per ogni colta da imporsi dalla Regia Corte ne paghi onze quindici tantum e si rilascino onze cinque per ogni colta.

La medesima Regina, nel predetto dì ed anno, spedì Privilegio alli medesimi Cittadini di Potenza che non potessero per qualsiasi delitto essere trasportati ad altri carceri fuori della Città, ma in quella dovessero essere puniti. Ne eccettua solamente il Crimen Lesae Majestatis. Ed a questo effetto comanda che la Città faccia le sue carceri. Ambedue detti privilegi, con ampie clausole, si veggono nell'Archivio della Città, quest'ultimo sta in mio potere.

1429 — In quest'anno fu eletto Vescovo di Potenza Monsignor Iacovo Sequacquara di Gaeta, monaco ed Abate di S. Maria di Penzo, ovvero dell'Isola Ponzia. Fu questo dell'Ordine Cirsecienze. Trovasi che visse questo Prelato

sino all'anno 1449, conforme si vede da quello che anderemo dicendo nell'anni seguenti.

Questo Vescovo consacrò la Collegiata Chiesa della SS. Trinità perchè antichissima se ne era dispersa la memoria chi l'avesse consacrata la prima volta. Che sia la più antica perchè posta in mezza la Città ed anco per titolo della Santissima Trinità che ritiene.

1430 — Andava anco serpendo in questo tempo la già detta Peste delle ghiannole della quale, tra gli altri, morì il Cantore D. Comino Buonapare, da chi lasciò erede la Chiesa di S. Gerardo.

1434 — Viveva in questo anno Monsignor Jacovo predetto, conforme si vede da un Istrumento sotto il numero 75, ed in quest'anno morì di peste, tra gl'altri, Jacopo Curiale e lasciò questo molti pezzi di terra a S. Gerardo con che quello Capitolo andasse in sua casa a celebrare le Vigilie. Costumanza, al presente, tralasciata, era però assai frequente per l'addietro ne' funerali de' Nobili ove, dopo che era riposto il cadavere nella sala della casa, conveniva tutto il Clero ed in quel medesimo luogo cantava solennemente l'Officio de' Morti. Ciò fatto, poi la mattina seguente andava a pigliarsi il cadavere e l'officiava con Messa cantata come oggidì si usa.

Ho voluto fare questa poca discussione per espiegare questo termine di vigilia che, da quarant'anni in qua, si è andato dismettendo.

Volle, inoltre, si facessero l'esequie competenti e fosse sepolto in quel sepolcro grande di marmo che è a piè della Chiesa della medesima avuta in permuta poc'anni prima della di lui morte. Oggi non si vede più data a terra da Monsignor Molendez per la diligenza del Corpo di S. Gerardo.

1435 — D. Jacoba, Abbadessa del Monasterio di S. Lazzaro, vende per due oncie e cinque tarì a D. Luca Cioffo Cantore un pezzo di terra alla Curisana. Asserisce venderlo per riparare il Molino del detto Monasterio che era poco di sopra del Molino di S. Francesco. Interpose il Vescovo il suo assenzo per validità dell'atto.

1436 — Promulga quest'anno Monsignor Jacovo, col consenso del Capitolo, una Costituzione omni futuro tempore valitura, nella quale il Capitolo s'obliga di non erigere Canonico che non sia in sacris e del gremio di essa Chiesa. Si sottoscrissero a questa Costituzione D. Guglielmo de Magliano Arcidiacono, D. Antonello de' Barolo Arciprete, D. Luca Cioffo Cantore e tutti i Canonici de' quali quattro si sottoscrissero col segno della Croce che furono D. Novello de Novello, D. Guglielmo di Francesco Antonio, Diacono Nicolao di Balzano, Diacono Nicolao de Banojoanne.

Leggesi questa sottoscrizione ai num. 125. Questa sottoscrizione col segno della Croce si costumava a que' tempi. Detta Costituzione fu sottoscritta anco da Monsignor Jacovo predetto che s'obligò osservarla.

1442 — Perchè Michele Attennolo |sic|, già Conte di Potenza e Signore d'assaissimi Feudi nel Regno aveva seguito le parti del Conte Francesco Sforza contro Re Alfonzo, ritornando la Città all'obbedienza del Re in questo

predetto anno, li domanda perciò alcune grazie e primieramente gli fussero confirmati tutti i Privileggi e grazie concesseli per li passati Re e Regine di Napoli sino alla morte di Giovanna 2^a inclusive e che per ogni colletta non dovesse la Città più che oncie nove e che ne i Mercati che in quella facevano, i Cittadini fussero franchi dal peso e che non si mutassero le dignità del Mastrogiurato ed altri in detta Città, come per il passato, con libera facoltà di eligerlo in ogni anno e che per ogni testimonio esaminando in criminibus non ostante che per l'addietro era solito pagarsi grana cinque. Di tutto ciò si ottenne ampio Privilegio dal Re Alfonso spedito in Foggia li 23 novembre 1442.

1444 — Trovavasi in pacifico possesso del Regno Alfonso Re d'Aragona e desideroso mostrarsi grato a que' Signori che l'avevano servito nella conquista del Regno predetto...

D. Enneco, o vero Indico de Guivara Magerdomo della Casa Reale solo ottenne per se e suoi successori l'Ufficio di Gran Siniscalco del Regno vacato per morte di Francesco Zurlo... Ed inoltre il Guevara ricevè dalla munificanza d'Alfonso il Contado di Potenza con Vignola, Anzi, Vietri, Revisco cogli fiscali di Potenza e di più il Contado d'Ariano, il Contado d'Apice, il Marchesato del Vasto con altri dicesette Terre, conforme si legge dall'Istrumento dell'Investitura la cui copia autentica si conserva appo Noi.

1445 — In quest'anno il Magnanimo Conte di Potenza D. Indico Guevara dona alla sua Città oncie dieci delle sessantadue e tarì ventisette, che li dovevano de' Fiscali dal Re avuto in dono, come dissi. Vedesi da ciò quanto poco si pagava alla Regia Corte in que' tempi. In oltre dona alla medesima Città tutt'i proventi, redditi ed emolumenti e frutti della Giurisdizione riservandosi solo il buon Conte le cause d'omicidij ed assassinj de membri, con condizione però che la Città debba rifare le muraglie in molte parti rovinate per le passate guerre, e che debbano ridurre in giusta difesa e che si dia subito principio e che la donazione debba durare sin' tanto che saranno dette muraglie perfezionate.